

ESERCIZI DI STILE

di *Raymond Queneau* (trad. di *Umberto Eco*)

1	<p>Notazioni</p> <p>Sulla S, in un'ora di traffico. Un tipo di circa ventisei anni, cappello floscio con una cordicella al posto del nastro, collo troppo lungo, come se glielo avessero tirato. La gente scende. Il tizio in questione si arrabbia con un vicino. Gli rimprovera di spingerlo ogni volta che passa qualcuno. Tono lamentoso, con pretese di cattiveria. Non appena vede un posto libero, vi si butta. Due ore piú tardi lo incontro alla Cour de Rome, davanti alla Gare Saint-Lazare. È con un amico che gli dice: «Dovresti far mettere un bottone in piú al soprabito». Gli fa vedere dove (alla sciancratura) e perché.</p>	
2	<p>Partita doppia</p> <p>Nel mezzo della giornata e a mezzodí, mi trovavo e salii sulla piattaforma e balconata posteriore di un autobus e di un tram a cavalli autopropulso affollato e pressoché brulicante di umani viventi della linea S che va dalla Contrescarpe a Champerret. Vidi e rimarcai un giovinotto non anziano, assai ridicolo e non poco grottesco, dal collo magro e dalla gola scarnita, cordicella e laccetto intorno al feltro e cappello. Dopo uno spingi-spingi e un schiaccia-schiaccia, quello affermò e asserí con voce e tono lacrimoso e piagnucoloso che il suo vicino e sodale di viaggio s'intenzionava e s'ingegnava volontariamente e a bella posta di spingerlo e importunarlo ogni qual volta si scendesse uscendo o si salisse entrando. Questo detto e dopo aver aperto bocca, ecco che si precipita ed affanna verso uno scranno e sedile vergine e disoccupato.</p> <p>Due ore dopo e centoventi minuti piú tardi, lo reincontro e lo ritrovo alla Cour de Rome a cospetto della Gare Saint-Lazare, mentre è e si trova con un amico e contubernale che gli insinua di, e lo incita a, far applicare e assicurare un bottone e bocciole d'osso al suo mantello e ferraiuolo.</p>	
3	<p>Litoti</p> <p>Non s'era in pochi a spostarci. Un tale, al di qua della maturità, e che non sembrava un mostro d'intelligenza, borbottò per un poco con un signore che a lato si sarebbe comportato in modo improprio. Poi si astenne e rinunciò a restar in piedi. Non fu certo il giorno dopo che mi avvenne di rivederlo: non era solo e si occupava di moda.</p>	
4	<p>Metaforicamente</p> <p>Nel cuore del giorno, gettato in un mucchio di sardine passeggiare d'un coleottero dalla grossa corazza biancastra, un pollastro dal gran collo spiumato, di colpo arringò la piú placida di quelle, e il suo linguaggio si librò nell'aria, umido di protesta. Poi, attirato da un vuoto, il volatile vi si precipitò. In un triste deserto urbano lo rividi il giorno stesso, che si faceva smoccciar l'arroganza da un qualunque bottone.</p>	
5	<p>Retrogrado</p> <p>Dovresti aggiungere un bottone al soprabito, gli disse l'amico. L'incontrai in mezzo alla Cour de Rome, dopo averlo lasciato mentre si precipitava avidamente su di un posto a sedere. Aveva appena finito di protestare per la spinta di un altro viaggiatore che, secondo lui, lo urtava ogni qualvolta scendeva qualcuno. Questo scarnificato giovanotto era latore di un cappello ridicolo. Avveniva sulla piattaforma di un S sovraffollato, di mezzogiorno.</p>	
6	<p>Sorprese</p> <p>Com'eravamo schiacciati su quella piattaforma! E come non era ridicolo e vanesio quel ragazzo! E che ti fa? Non si mette a discutere con un poveretto che - sai la pretesa, il giovinastro! - lo avrebbe spinto? E non ti escogita niente po' po' di meno che andar svelto a occupare un posto libero? Invece di lasciarlo a una signora!</p> <p>Due ore dopo, indovinate chi ti incontro davanti alla Gare Saint-Lazare? Ve la do a mille da indovinare! Ma proprio lui, il bellimbusto! Che si faceva dar consigli di moda! Da un amico!</p> <p>Stento ancora a crederci!</p>	
7	<p>Sogno</p> <p>Mi pareva che tutto intorno fosse brumoso e biancastro tra presenze multiple e indistinte, tra le quali si stagliava tuttavia abbastanza netta la figura di un uomo giovane, il cui collo troppo lungo sembrava manifestarne da solo il carattere vile e astioso. Il nastro del suo cappello era sostituito da una cordicella intrecciata. Poco dopo ecco che discuteva con un individuo che intravedevo in modo impreciso e poi - come colto da súbita paura - si gettava nell'ombra di un corridoio.</p> <p>Un altro momento del sogno me lo mostra mentre procede in pieno sole davanti alla Gare Saint-Lazare. P, con un amico che gli dice: «Dovresti fare aggiungere un bottone al tuo soprabito».</p> <p>A questo punto mi sono svegliato.</p>	
8	<p>Pronostici</p> <p>Quando verrà mezzogiorno ti troverai sulla piattaforma posteriore di un autobus dove si comprimeranno dei viaggiatori tra i quali tu noterai un ridicolo giovincello, collo scheletrico e nessun nastro intorno al feltro molle. Non si sentirà a proprio agio, lo sciagurato. Penserà che un tale lo spinge a bella posta, ad ogni passaggio di gente che sale e che scende. Glielo dirà, ma l'altro, sdegnoso, non risponderà motto. Poi il ridicolo giovincello, preso dal panico, gli sfuggirà sotto il naso, verso un posto vacante.</p>	

	Lo rivedrai piú tardi, Cour de Rome, davanti alla stazione di San Lazzaro. Un amico lo accompagnerà, e udirai queste parole: «Il tuo soprabito non si chiude bene. occorre che tu faccia aggiungere un bottone».	
9	Sinchisi Ridicolo giovanotto che mi trovavo un giorno su di un autobus gremito della linea S, collo allungato, al cappello una cordicella, notai un. Arrogante e lagrimoso con un tono, che gli si trovava accanto, contro questo signore protesta lui. Perché lo spingerebbe, volta ogni gente che la scende ne. Libero siede si precipita un posto sopra, questo detto. A Rome Cour de, io lo di nuovo incontro due dopo ore e un al suo soprabito bottone d'aggiungere un amico suggerisce gli.	
10	Arcobaleno Mi trovavo sulla piattaforma di un autobus violetto. V'era un giovane ridicolo, collo indaco, che protestava contro un tizio blu. Gli rimproverava con voce verde di spingerlo, poi si lanciava su di un posto giallo. Due ore dopo, davanti a una stazione arancio. Un amico gli dice di fare aggiungere un bottone al suo soprabito rosso.	
11	Logo-rallye (Istruzioni: inserire nel racconto le parole <i>dote, baionetta, nemico, cappella, atmosfera, Bastiglia, lettera</i>). Un giorno mi trovavo sulla piattaforma di un autobus che faceva parte della dote comunale. C'era un giovanotto ridicolo, non perché portasse una baionetta, ma perché aveva l'aria di averla pur non avendola. All'improvviso, costui balza sul suo presunto nemico e lo accusa di comportarsi come non si dovrebbe in una cappella. E dopo aver reso l'atmosfera tesa, questo bischero va a sedersi. Lo reincontro due ore dopo, non lontano dalla Bastiglia, con un amico che gli consiglia di far aggiungere un bottone al suo soprabito. Consiglio che avrebbe potuto dargli anche per lettera.	
12	Esitazioni Non so bene dove accadesse... in una chiesa, in una bara, in una cripta? Forse... su di un autobus. E c'era... Cosa diavolo c'era? Spade, omenòni, inchiostro simpatico? Forse... scheletri? Sí scheletri, ma ancora con la carne intorno, vivi e vegeti. Almeno, temo. Gente su di un autobus. Ma ce n'era uno (o erano due?) che si faceva notare, non vorrei dire per che cosa. Per la sua astuzia sorniona? Per la sua adipe sospetta? Per la sua melanconia? No, meglio - o piú precisamente - a causa della sua imprecisa immaturità, ornata di un lungo... naso... mento... alluce? No: collo. E un cappello strano, strano, strano. Si mise a litigare (sí, è così) senza dubbio con un altro passeggero (uomo o donna? bambino o vegliardo?). Poi finì - perché finì pure, in qualche modo o maniera - probabilmente perché uno dei due era scomparso... Credo sia proprio lo stesso individuo quello che ho rivisto... ma dove? Davanti a una chiesa, a una cripta, a una bara? Con un amico che doveva certo parlargli di qualcosa, ma di che, di che, di che?	
13	Precisazioni Alle 12,17 in un autobus della linea S lungo 10 metri, largo 3, alto 3,5, a 3600 metri dal suo capolinea, carico di 48 persone, un individuo umano di sesso maschile, 27 anni, 3 mesi e 8 giorni, alto m 1,62 e pesante 65 chilogrammi, con un cappello (in capo) alto 17 centimetri, la calotta circondata da un nastro di 35 centimetri, interpella un uomo di 48 anni meno tre giorni, altezza 1,68, peso 77 chilogrammi, a mezzo parole 14 la cui enunciazione dura 5 secondi, facenti allusione a spostamenti involontari di quest'ultimo, su di un arco di millimetri 15-20. Quindi il parlante si reca a sedere metri 2,10 piú in là. Centodiciotto minuti piú tardi lo stesso parlante si trovava a io metri dalla Gare Saint-Lazare, entrata banlieue, e passeggiava in lungo e in largo su di un tragitto di metri 30 con un amico di 28 anni, alto 1,70, 57 chilogrammi, che gli consigliava in 15 parole di spostare di centimetri 5 nella direzione dello zenith un bottone d'osso di centimetri 3,5 di diametro.	
14	Aspetto soggettivo 1 Non ero proprio scontento del mio abbigliamento, oggi. Stavo inaugurando un cappello nuovo, proprio grazioso, e un soprabito di cui pensavo tutto il bene possibile. Incontro X davanti alla Gare Saint-Lazare che tenta di guastarmi la giornata provando a convincermi che il soprabito è troppo sciancrato e che dovrei aggiungervi un bottone in piú. Cara grazia che non ha avuto il coraggio di prendersela col mio copricapo. Non ne avevo proprio bisogno, perché poco prima ero stato strigliato da un villan rifatto che ce la metteva tutta per brutalizzarmi ogni qual volta i passeggeri scendevano o salivano. E questo in una di quelle immonde bagnarole che si riempiono di plebaglia proprio all'ora in cui debbo umiliarmi a servirmene.	
15	Altro aspetto soggettivo C'era oggi sull'autobus, proprio accanto a me, sulla piattaforma, un mocciosetto come pochi - e per fortuna, che son pochi, altrimenti un giorno o l'altro ne strozzo qualcuno. Ti dico, un monellaccio di venticinque o trent'anni, e m'irritava non tanto per quel suo collo di tacchino spiumato, quanto per la natura del nastro del cappello, ridotto a una cordicella color singhiozzo di pesce. Il mascalconcello gaglioffo!	

	<p>Bene, c'era abbastanza gente a quell'ora, e ne ho approfittato: non appena la gente che scendeva e saliva faceva un po' di confusione, io tac, gli rifilavo il gomito tra le costole. Ha finito per darsela a gambe, il vigliacco, prima che mi decidessi a premere il pedale sui suoi fettoni e a ballargli il tip tap sugli allucini santi suoi! E se reagiva gli avrei detto, tanto per metterlo a disagio, che al suo soprabito troppo attillato mancava un bottoncino. Tiè!</p>	
16	<p>Svolgimento</p> <p>Ieri la signora maestra ci ha portato a fare la consueta gita in autobus (linea S) per fare interessanti esperienze umane e capire meglio i nostri simili. Abbiamo socializzato con un signore molto buffo dal collo molto lungo che portava un cappello molto strano con una cordicella attorno. Questo signore non si è comportato in modo molto educato perché ha litigato con un altro signore che lo spingeva, ma poi ha avuto paura di prendersi un bel ceffone ed è andato a sedersi su un posto libero. Questo episodio ci insegna che non bisogna mai perdere il controllo di noi stessi e che, se sappiamo comprenderci l'un l'altro perdonandoci reciprocamente i nostri difetti, dopo ci sentiremo molto più buoni e non faremo brutte figure.</p> <p>Due ore più tardi abbiamo incontrato lo stesso signore col collo lungo che parlava davanti a una stazione grandissima con un amico, il quale gli diceva delle cose a proposito del suo cappottino.</p> <p>La signora maestra ci ha fatto osservare che questo episodio è stato molto istruttivo perché ci ha insegnato che nella vita accadono molte coincidenze curiose e che dobbiamo osservare con interesse le persone che incontriamo perché potremmo poi reincontrarle in altra occasione.</p>	
17	<p>Parole composte</p> <p>In una trafficora mi buspiattaformavo comultitudinariamente in uno spaziotempo luteziomeridiano coitinerando con un lungicollo fioscincappucciato e nastrocordicellone, il quale appellava un tiziocaiosempronio altavociando che lo piedipremesse. Poscia si rapidosedilizò.</p> <p>In una posteroeventualità lo rividi stazioncellonlazzarizzante con un caotizionio impertinentementenunciante l'esigenza di una bottonelevazione paltosupplementante. E gli perchépercomava.</p>	
18	<p>Negatività</p> <p>No, non era uno scivolo e neppure un velivolo ma un automezzo, di trasporto terrestre. Non era sera, non era mattina, era - diciamo - mezzogiorno. Lui non era un infante o un ottuagenario, ma un giovanotto. Non era un nastro, né una cordicella, ma un gallone a treccia.</p> <p>Non c'era processione né piana altercazione ma grande confusione e lui non era ligio né malvagio ma un po' mogio, non svelava né fatti né misfatti ma pretesti rifritti. Non ritto sul suo piede ma come un che siede.</p> <p>Non ieri, non domani, il giorno stesso. Né alla Gare du Nord né alla Gare de Lyon: la Gare, era Saint-Lazare. Non era con parenti o con serpenti, ma con uno dei suoi conoscenti. Che non l'insultava né lo lodava ma gli suggeriva - circa il cappotto che portava.</p>	
19	<p>Animismo</p> <p>Un cappello floscio, bruno, con una fenditura, dai bordi abbassati, la forma circondata da una treccia come un cordoncino militare, un cappello stava ritto tra gli altri, sussultando appena per le asperità del suolo trasmesse alle ruote del veicolo automobile che lo trasportava, lui - il cappello. A ogni fermata l'andirivieni dei passeggeri gli imprimeva movimenti laterali, talora assai pronunciati, il che finì per irritarlo, lui - il cappello. Egli espresse la propria ira attraverso una voce umana che gli era collegata da una massa di carne strutturalmente disposta intorno a una sorta di sfera ossea perforata da alcuni buchi e che si trovava sotto di lui, lui - il cappello. Una o due ore dopo lo rividi che deambulava a circa un metro e sessantasei da terra, in lungo e in largo, davanti alla Gare Saint-Lazare, lui - il cappello. Un amico lo consigliava di far aggiungere un bottone supplementare al suo soprabito... un bottone supplementare... al suo soprabito... lui dire così... a lui - il cappello.</p>	
20	<p>Anagrammi</p> <p>«Ve' ir un rognoso, sal rozzo e lungo», fa tipa morta, e strepita di uno suo busto. Vidi un gatto novo lungi dallo loco, con un calleppo incrodato ad una ceccodrilla Caterina, tic!</p> <p>Egli fa top rosoli, ciò su vino, prendendo tè. Chiuse: toc! Fecava a stoppa sterpaglia. O Edipidi Afagonii, trema!</p> <p>Poi, da me rimante bobaglie, donna cinesa lussidò, per sagitter su di uno stop ir belò. A qual ori dirò che vil, rapidi tu natavi dalla zia Steno Zeltir, sana, in gran conservazione. Checcon (op!) un mango gli suggeriva. Ridi, frasi rare un poco. Bettole son su porto di Olbia.</p>	
21	<p>Distinguo</p> <p>Un bel dí sul torpedone (non la torre col pedone) scorsi (ma non preteriti) un tipo (non un carattere a stampa) ovvero un giovinotto (che non era un sette da poco cresciuto), munito (sí, ma non scimunito) di un cappello incoronato (non incomato) da un gallone (non di birra), e con un lunghissimo collo (non postale).</p> <p>Costui si mette ad apostrofare (ma non a virgolettare) un passeggero (a cui però non vende almanacchi) e lo accusa (anche se non è un dolore) di pestargli i piedi (non del verso) ad ogni fermata (che non è una ragazza caduta in una retata).</p> <p>Poi la smette di protestare (ma le cambiali non c'entrano) e si lancia (non motovedetta) su di un posto libero (che non è in alternativa al posto stopper).</p> <p>Due ore dopo lo ritrovo (non nel senso di club) alla stazione Saint-Lazare (che non è un luogo per appetati), dove</p>	

	<p>un tale (che non è un racconto inglese) gli dà il consiglio (non d'amministrazione) di soprelevare (senza bisogno di permessi edilizi) un bottone (ma non nel senso di un enorme contenitore di frassino per liquidi fermentati).</p>	
22	<p>Omoteleuti</p> <p>Non c'era venticello e sopra un autobello che andava a vol d'uccello incontro un giovincello dal volto furboncello con acne e pedicello ed un cappello, tutto avvilluppatello da un buffo funicello. Un altro cialtroncello gli dà uno spintoncello ed uno schiacciattello sull'occhio pernicello e quello - furiosello - gli grida «moscardello!»; quindi iracondello gli fa uno spalloncello, gli mostra il culatello, e va a seder bel bello su un sedello.</p> <p>Passato un tempicello, proprio allo stazioncello del santo Lazariello, in lui m'imbattoncello che riceve un appello affinché un bottoncello infigga nell'avello del mantello.</p> <p>* * *</p> <p>Un giorno d'estate, tra genti pestate come patate su auto non private, vedo un ebète, le gote devastate, le nari dilatate, i denti alla Colgate, e un cappello da abate con le corde intrecciate. Un di razze malnate, con le mani sudate, le ciglia corrugate, gli dà delle mazzate sulle reni inarcate, e il primo, come un vate, con frasi apostrofate, gli grida «ma badate! E andate a prendervi a sassate!» Poi si gira a spallate, e ha già posate le natiche ingrassate.</p> <p>Due ore son passate e, ci credete? Lo trovo alla staziate San Lazate, che discate con un idiate di cose abbottonate e sbottonate.</p>	
23	<p>Lettera ufficiale</p> <p>Ho l'onore di informare la S.V. dei fatti sotto esposti di cui ho potuto essere testimone tanto imparziale quanto orripilato. In questa stessa giornata, verso mezzogiorno, mi trovavo sulla piattaforma di un autobus che andava da rue de Courcelles verso place Champerret. Detto autobus era pieno, anzi più che pieno, oso dire, perché il bigliettario aveva accolto un sovraccarico di numerosi postulanti, senza valide ragioni e mosso da una eccessiva bontà d'animo che lo portava oltre i limiti imposti dal regolamento e che pertanto rasentava il favoritismo. A ogni fermata il movimento bidirezionale dei passeggeri in salita e in discesa non mancava di provocare una certa ressa tale da incitare uno di detti passeggeri a protestare, anche se con qualche timidezza. Devo riconoscere che detto passeggero andava a sedersi non appena rilevata la possibilità.</p> <p>Mi si consenta di aggiungere al mio breve esposto un particolare degno di qualche rilievo: ho avuto l'occasione di riconoscere il sopra menzionato passeggero qualche tempo dopo in compagnia di un personaggio non meglio identificato. La conversazione intrapresa dai due con animazione sembrava vertere su questioni di natura estetica.</p> <p>In considerazione di quanto sopra descritto prego la S.V. di voler cortesemente indicarmi le conseguenze che debbo trarre dai fatti elencati e l'atteggiamento che Ella riterrà opportuno che io assuma per quanto concerne la mia successiva condotta. Nell'attesa di un cortese riscontro assicuro alla S.V. i sensi della mia profonda considerazione e mi dico con osservanza... ecc. ecc.</p>	
24	<p>Comunicato stampa</p> <p>Chi ha detto che il romanzo è morto? In questo nuovo e travolgente racconto l'autore, di cui i lettori ricorderanno l'avvincente «Le scarpe slacciate», fa rivivere con asciutto e toccante realismo dei personaggi a tutto tondo che si muovono in una vicenda di tesa drammaticità, sullo sfondo di lancinante pulsioni collettive. La trama ci parla di un eroe, allusivamente indicato come il Passeggero, che una mattina si imbatte in un enigmatico personaggio, a sua volta coinvolto in un duello mortale con uno sconosciuto. Nella allucinante scena finale, ritroviamo il misterioso personaggio dell'inizio che ascolta con assorta attenzione i consigli di un ambiguo esteta.</p> <p>Un romanzo che è al tempo stesso di azione e di stranite atmosfere, una storia di terso e spietato vigore, un libro che non vi lascerà dormire.</p>	
25	<p>Onomatopee</p> <p>A boarrro di un auto (bit bit, pot pot!) bus, bussante, sussultante e sgangherato della linea S, tra strusci e strisci, brusii, borbottii, borrrborigmi e pissi pissi bao bao, era quasi mezzodin-dong-ding-dong, ed eccoco, cocoricò un galletto col paltò (un Apollo col capello a palla di pollo) che frrr! piroetta come un vvortice vverso un tizio e raucò ringhia abbaiando e sputacchiando «grr grr, arf arf, harffinito di farmi ping pong?!»</p> <p>Poi guizza e sguazza (plaffete) su di un sedile e soooosspiira rilassato.</p> <p>Al rintocco e allo scampanar della sera, ecco-co cocoricò il galletto che (bang!) s'imbatte in un tale balbettante che farfuglia del botton del paletò. Toh! Brrrr, che brrrividii!!!</p>	
26	<p>Analisi logica</p> <p>Autobus. Piattaforma. Piattaforma d'autobus. Il luogo. Mezzogiorno. Verso. Verso mezzogiorno. Il tempo. Passeggeri. Litigio. Litigio di passeggeri. Azione.</p>	

	<p>Giovanotto. Cappello collo magro. Un giovanotto col cappello di gallone a treccia. Il soggetto. Un tale. Un tale. Antagonisti. Io. Io. Io. Il narratore. Parole. Parole. Parole. L'argomento. Posto libero. Posto occupato. Un posto libero viene occupato. Risultato. Stazione. Un'ora dopo. Un amico. Un bottone. È la conclusione. Conclusione logica.</p>	
27	<p>Insistenza</p> <p>Un giorno, verso mezzogiorno, salii su di un autobus quasi pieno della linea S. Su di un autobus quasi completo della linea S c'era un giovanotto piuttosto ridicolo. Io salii sullo stesso autobus di costui, di questo giovanotto, salito prima di me su questo stesso autobus della linea S, quasi completo, verso mezzogiorno, portando in testa un cappello che trovai assai ridicolo, io che mi trovavo sullo stesso autobus su cui stava lui, sulla linea S, un giorno, verso mezzogiorno.</p> <p>Questo cappello era avvolto come da una sorta di gallone, di cordoncino intrecciato di tipo militare, e il giovanotto che lo portava, con questa cordicella - o gallone - si trovava sul mio stesso autobus, un autobus quasi pieno perché era mezzogiorno; e sotto questo cappello, il cui nastro imitava una cordicella di tipo militare, si stendeva una faccia seguita da un lungo collo, un lungo, lungo collo. Ah! come era lungo il collo di quel giovanotto che portava il cappello circondato da un cordoncino su un autobus della linea S, un giorno verso mezzogiorno.</p> <p>Si spingevano tutti sull'autobus che ci trasportava verso il capolinea della linea S, un giorno verso mezzogiorno, io e quel giovanotto che teneva un collo lungo sotto un cappello ridicolo. Dagli spintoni che ne conseguivano ne nacque di colpo una protesta, protesta che emanò da quel giovanotto che aveva un collo così lungo sulla piattaforma di un autobus della linea S, un giorno verso mezzogiorno.</p> <p>Vi fu un momento di accusa formulata con voce umida di dignità offesa, perché sulla piattaforma di un autobus S un giovanotto aveva un cappello munito di un cordoncino tutto intorno, e un collo lungo; ci fu anche un posto libero di colpo su di quell'autobus della linea S quasi pieno perché era mezzogiorno, posto che subito occupò il giovanotto dal collo lungo e dal cappello ridicolo, posto che egli concupiva perché non voleva farsi spingere su questa piattaforma d'autobus, un giorno, verso mezzogiorno.</p> <p>Due ore dopo lo rividi davanti alla Gare Saint-Lazare, questo giovanotto che avevo notato sulla piattaforma di un autobus della linea S, il giorno stesso, verso mezzogiorno. Era con un camerata della sua risma che gli stava dando un consiglio circa un certo bottone del suo soprabito. L'altro ascoltava con attenzione. L'altro, quel giovanotto che aveva un cordoncino intorno al suo cappello, e che avevo visto sulla piattaforma di un autobus della linea S, quasi pieno, un giorno, verso mezzogiorno.</p>	
28	<p>Ignoranza</p> <p>Io proprio non so cosa vogliono da me. Va bene, ho preso la S verso mezzogiorno. Se c'era gente? Certo, a quell'ora. Un giovanotto dal cappello floscio? Perché no? Io vado mica a guardare la gente nelle palle degli occhi. Io me ne sbatto. Dice, una specie di cordoncino intrecciato? Intorno al cappello? Capisco, una curiosità come un'altra, ma io queste cose non le noto. Un cordoncino... Boh. E avrebbe litigato con un altro signore? Cose che capitano.</p> <p>E dovrei averlo rivisto dopo, un'ora o due più tardi? Non posso negarlo. Capita ben altro nella vita. Guardi, mi ricordo che mio padre mi raccontava sempre che...</p>	
29	<p>Passato prossimo</p> <p>Sono salito sull'autobus della porta Champerret. C'era molta gente, dei giovani, dei vecchi, delle donne, dei militari. Ho pagato e mi sono guardato intorno. Non c'è stato nulla che ho dovuto rilevare. Ho però finito per notare un giovanotto il cui collo m'è parso troppo lungo. Ho esaminato il suo cappello e mi sono accorto che invece del nastro vi avevano messo una treccia. Ogni qualvolta qualcuno è salito vi è stata alquanto confusione, Non ho detto nulla ma il giovane dal collo lungo ha interpellato il suo vicino. Non ho inteso bene che cosa gli ha detto ma si sono guardati in cagnesco. Quindi il giovanotto dal collo lungo è andato precipitosamente a sedersi.</p> <p>Sono poi tornato dalla porta Champerret e sono passato dalla Gare Saint-Lazare e quivi ho visto il mio tipo che ha discusso con un amico. Costui gli ha indicato un bottone proprio sopra la sciancratura del soprabito. Poi l'autobus mi ha trascinato via e non l'ho più visto. Non ho pensato più a nulla.</p>	
30	<p>Presente</p>	

	<p>Mezzogiorno, calore che si spande intorno ai piedi dei passeggeri d'autobus. Come posta su un lunghissimo collo, una stupida testa, ornata da un cappello grottesco, subito s'infiamma ed ecco che di colpo esplose la rissa. Si dà subito la stura a ingiurie definitive, in una atmosfera pesante. Così che poi ci si va a sedere dentro, al fresco.</p> <p>Più tardi possono anche porsi, presso a stazioni dal doppio binario, questioni vestimentarie a proposito di qualche bottone, che dita grasse di sudore palleggiano con sicurezza.</p>
31	<p>Passato remoto</p> <p>Fu a mezzogiorno. Salirono sull'autobus, e fu subito ressa. Un giovin signore portò sul capo un cappello, che avvolse d'una treccia. Non fu nastro. Ebbe collo lunghissimo, e il vidi. E subito si dolse con un vicin, per gli urti che gl'inflisse. Come uno spazio scorse, libero, vi si diresse. E s'assise.</p> <p>Più tardi il ritrovai, alla stazione che Lazzaro protesse. S'abbigliò di un mantello ed un famiglio, che l'affrontò, qualche motto gli disse, indi aggiungervi un bottone in più, d'uopo fu.</p>
32	<p>Imperfetto</p> <p>Era mezzogiorno. I passeggeri salivano e tutti erano gomito a gomito. Un giovane signore portava in testa un feltro, che era avviluppato da una treccia, e non era nastro. Lungo aveva il collo. E si lamentava col vicino, per le spinte che quello gli infliggeva. Ma come vedeva libero un posto, vi si buttava rapido, ed ivi si sedeva.</p> <p>Lo ritrovavo poco dopo, davanti alla stazione che era detta Saint-Lazare, ove s'abbigliava di un soprabito, e un amico gli diceva che si doveva, si doveva mettere un bottone più in alto di dove prima stava.</p>
33	<p>Canzone</p> <p>Sulla pedana d'autobus antica pollastro solitario sopra l'Esse sussulti e vai, nel pieno mezzogiorno, il collo lungo come lunga calle. Al cappello d'intorno brilla una treccia che un gallone tesse si che al vederla mi s'aggricia il core. Odo costui belar con gran lamenti e dir dei suoi scontenti e di sue pene a un tizio che gl'infligge gran martiri. Basta che quei poi gelido lo miri, ed ecco con gran voli il pollastro s'assiede a larghi passi, s'insinua, e scarsi spassi si concede, quel collo lungo in fiore. Ohibò, che parapiglia! Né lo scordo e l'oblio: ben tosto lo ravviso lontan dalla Bastiglia, passante, io non so come, e un esteta assai strano rimiro di lontano che un botton gli consiglia, verso sera, di spostare al paltò di primavera...</p>
34	<p>Poliptoti</p> <p>Salii su un mezzo pubblico di contribuenti che locupletavano un contribuente il quale portava sul suo ventre di contribuente una borsa da contribuente e contribuiva a consentire agli altri contribuenti di continuare il loro tragitto di contribuenti. Vidi colà un contribuente dal lungo collo che contribuiva alla sua testa di contribuente, sopportante un cappello da contribuente cinto da una trecciolina quale nessun contribuente mai portò. Repentinamente il contribuente interpellò un contribuente vicino contribuendo a rimproverargli di camminare a bella posta sui suoi piedi di contribuente ogni qual volta gli altri contribuenti contribuivano alla confusione salendo o scendendo da quell'autobus per contribuenti. Poi il contribuente irritato andò a sedersi al posto per contribuenti lasciato libero da altro contribuente.</p> <p>Qualche ora da contribuente dopo, lo vidi a una stazione per contribuenti in compagnia di un contribuente che gli stava dando consigli da contribuens elegantiarum.</p>
35	<p>Apocopi</p> <p>Sissignor, un giorn ver mezzogiorn sopr la piattaforn posterior d'un autob de la lin S vid un giov dal col trop lung che portav un cappel circondat d'una cordicel intrecciati. Egli tost apostrof il su vicin pretendend che cost faceva appost a pest i pied ad ogn fermat.</p> <p>Poi rapidment abband la disc per gettar su d'un post lib.</p> <p>Lo rivid qualch'or più tard davant a la staz Slazar in gran convers con un compagn che gli suggeriv di far risal un po il bot del suo soprà.</p>

36	<p>Aferesi</p> <p>N mo rso giorno pra a ttaforma steriore i'n bus la nea S di n vane al lo po ngo e rtava n pello nodato a na dicella ciata. Gli sto strofò l'uoicino tendendo e stui aceva sta a stargli i di d'gni ta. Oi damente gli ndono a ssione er tarsi u i n sto bero. O vidi che ra u rdi anti la zione Int-Azare n ran sazione on n ompagno e li geriva i ar salire n co l'ton el uo rabito.</p>
37	<p>Sincopi</p> <p>Ungrmo vrso mzoigiorno sopra lpaiaatformapstriore duntobus delalina S vdin giovn dalcoltrpIngo cheportva uncpellocircndtda unacrdocella intrcc. Eglststo appstrfò isuvicino prtdendochcotui fcvappsta a pstrglipdi agni frmt. Porpdmente eglbndonò ladsensione pergttrsi sdin pstlbro. Lrivdqlche orpitrdi dvantilastzione Sntlzre igrn conversazne cnmpgno chisuggrva dfrisalre upco ibottne desu-sprbto.</p>
38	<p>Me, guarda...</p> <p>Me, guarda, 'ste cose non le capisco: un tipo che s'intigna amarciarti sul ditone ti fa girare i cosiddetti. Ma se dopo aver protestato va poi a sedersi come un cottolengo, me guarda questo non mi va giù. Me guarda, ho visto 'sta roba l'altro giorno sulla piattaforma di dietro della S. Già quello ci aveva un collo un po' lungo, quel pollastro, e non mi fare parlare di quella specie di treccia da cretinetti che aveva intorno al suo cappello. Me guarda, con un cappello così me non ci andrei in giro neanche morto. È come te l'ho detto, dopo aver fatto casino con un altro che gli aveva marciato sui fettoni, quello è andato a sedersi e amen. Me guarda, uno che mi marciava sulle unghie, me ci rifilavo una sberla che vedeva.</p> <p>Guarda che poi delle volte nella vita ci sono delle combinazioni che basta... D'altra parte me lo dico sempre, solo le montagne non si incontrano mai. Due ore dopo non te lo rivedo di nuovo, quello? Giuro, te lo vedo davanti alla Gare Saint-Lazare! Me guarda, l'ho visto in compagnia di un compagno del suo giro che gli diceva (me guarda, ho sentito proprio bene): «dovresti spostare quel bottone». Me guarda, l'ho visto come vedo te, ci faceva vedere il bottone in alto.</p>
39	<p>Esclamazioni</p> <p>Perbacco! Mezzogiorno! Ora di prendere l'autobus! quanta gente! quanta gente! che ressa! roba da matti quei tipi! e che crapa! e che collo! settantacinque centimetri! almeno! e il cordone! il cordone! mai visto così! il cordone! bestiale! ciumbia! il cordone! intorno al cappello! Un cordone! roba da matti! da matti ti dico! e guarda come bac-caglia! sí, il tipo cordonato! contro un vicino! cosa non gli dice! L'altro! gli avrebbe pestato i piedi! Qui finisce a cazzotti! sicuro! ah, no! ah, sí, sí, forza! dai! mena! staccagli il naso! dai di sinistro! cacchio! ma no! si sgonfia! ma guarda! con quel collo! con quel cordone!</p> <p>Va a buttarsi su un posto vuoto! ma sicuro! che tipo! Ma no! giuro! no! non mi sbaglio! è proprio lui! laggiù! alla Cour de Rome! davanti alla Gare Saint-Lazare! che se ne va a spasso in lungo e in largo! con un altro tipo! e cosa gli racconta l'altro! che dovrebbe aggiungere un bottone! ma sí! un bottone al soprabito! Al suo soprabito!</p>
40	<p>Dunque, cioè</p> <p>Dunque, cioè, l'autobus è arrivato. Cioè ci sono montato; dunque, cioè, ho visto un tipo che mi ha colpito. Cioè, ho visto, dunque, quel collo lungo e la treccia intorno, dunque, al suo cappello. Cioè, dunque, lui si è messo a bac-cagliare col vicino che cioè gli marciava sui ditoni. Cioè, dunque, lui è andato a sedersi.</p> <p>Dunque, più tardi, cioè alla Gare Saint-Lazare, l'ho rivisto, dunque. Cioè, era con un tale che, dunque, gli diceva, cioè quel tale: «dunque, dovresti far mettere un altro bottone, dunque, al soprabito. Cioè».</p>
41	<p>Vero?</p> <p>L'autobus, vero, è arrivato, vero, e ci son salito, vero? Poi ho visto, vero, un tipo, vero, che mi ha molto colpito, vero, per il suo collo, vero, assai lungo, vero, e una treccia sul cappello, vero?</p> <p>Lui si è messo, vero, a discutere, vero, con un vicino che gli pestava, vero, i piedi, vero? Poi è andato a sedersi, vero?</p> <p>Più tardi, vero, l'ho rivisto, vero, alla Cour de Rome, vero, con un amico, vero? E questi, vero, gli diceva che avrebbe dovuto, vero, aggiungere, vero, un bottone, vero, al soprabito.</p>
42	<p>Ampoloso</p> <p>Quando l'aurora dalle dita di rosa imparte i suoi colori al giorno che nasce, sul rapidissimo dardo che per le sinuose correnti dell'Esse falcatamente incede, grande d'aspetto e dagli occhi tondi come toro di Bisanto, lo sguardo mio di falco rapace, quale Indo feroce che con l'inconscia zagaglia barbara per ripido sentiero alla pugna s'induce, mirò l'uman dal collo astato, giraffa pié veloce, e dall'elmo di feltro incoronato di una bionda treccia.</p> <p>La Discordia funesta, invisiva anco agli dèi, dalla bocca nefasta di odiosi dentifrici, la Discordia venne a soffiare i miasmi suoi maligni tra la giraffa dalla bionda treccia e un passeggero impudente, subdola prole di Tersite. Disse l'audace figlio di giraffa: «O tu, tu non caro agli Olimpi, perché poni le ugne tue impudiche sulle mie alate uose?» Disse, e alla pugna si sottrasse, e sedde.</p> <p>La sera ormai morente, presso la Corte candida di marmi, il giraffato pié veloce ancora vidi, accompagnato da un sulfureo messo d'eleganze, e ad altissima voce, che colpì l'acutissimo mio orecchio, questi vaticinò sul peplo, di</p>

	<p>cui l'audiente s'avvolgeva: «Tu dovrai - disse quello - avvolgere ai tuoi lombi la tua toga, un diamante aggiungendo a quella schiera, che la rinserra!»</p>	
43	<p>Volgare</p> <p>Aho! Annavo a magnà e te monto su quer bidone de la Esse - e 'an vedi? - nun me vado a incoccià con 'no stronzo con un collo cche pareva un cacciavite, e 'na trippa sur cappello? E quello un se mette a baccaglià con st'artro burino perché - dice - jè acciaccia er ditone? Te possino! Ma cche voi, ma cchi spinge? e certo che spinge! chi, io? ma va a magnà er sapone! Nzomma, meno male che poi se va a sede. E bastasse! Sarà du' ore dopo, chi s'arrivede? Lo stronzo, ar Colosseo, che sta a complottà con st'artro qua che se crede d'esse er Christian Dior, er Missoni, che so, er Mister Facis, li mortacci sui! E metti un bottone de quà, e sposta un bottone de là, a acchittate cosi alla vitina, e ancora un po' ce faceva lo spacchetto, che era tutta 'na froceria che nun te dico. Ma vaffanculo!</p>	
44	<p>Interrogatorio</p> <ul style="list-style-type: none"> - A che ora, nel giorno in oggetto, è passato l'autobus di linea S previsto per mezzogiorno e ventitre, in direzione porta di Champerret? - A mezzogiorno e trentotto. - Precisi il teste se il suddetto automezzo era particolarmente affollato. - Un casino. - A domanda risponde: affollatissimo. E cosa ha rilevato il teste di rilevante? - Un individuo non meglio identificato con collo di lunghezza irregolare e una cordicella sospetta intorno al di lui copricapo. - E il comportamento sociale del pregiudicato era confacente ai tratti somatici testé delineati tramite identikit? - Prima no, era normale... Ma poi, come dire, l'individuo in oggetto ha posto in essere una serie di atti intesi a caratterizzarlo come un ciclotimico paranoide leggermente ipoteso e in evidente stato di irritabilità ipergastrica. - Vuole il teste riformulare la deposizione in termini piú tecnici? - Si è messo a piagnucolare col vicino e gli ha chiesto se il fatto che gli pestava i piedi fosse preterintenzionale o doloso. - Ritieni il teste che il rimprovero avesse fondamento oggettivo e che l'interpellato intendesse palesemente delinquere? - Non saprei. - Come si è conclusa la dinamica dell'incidente? - Il primo individuo si è reso latitante e ha preso possesso di un posto, occupabile con apposito documento di viaggio, e che si era reso momentaneamente vacante. - Suggestisce il teste che il suddetto incidente abbia avuto conseguenze in un lasso di tempo ulteriore? - Esatto. Due ore dopo. - Vuole descrivere il teste la natura del fatto susseguente? - L'individuo di cui agli atti si è nuovamente reso reperibile e del caso in oggetto mi dichiaro testimone oculare. - Come l'ha rivisto il teste? - Transitando in veste di utente di un mezzo pubblico sulla corsia autofiltranviaria antistante Cour de Rome. - Quali atti l'individuo summenzionato stava portando ad effetto? - Si intratteneva in uno scambio di opinioni su questioni attinenti il di lui abbigliamento. 	
45	<p>Commedia</p> <p>Atto primo</p> <p>Scena I</p> <p><i>(Sulla piattaforma posteriore di un autobus S, un giorno alle dodici).</i> BIGLIETTAIO Biglietto signori! <i>(Alcuni viaggiatori gli porgono del denaro).</i></p> <p>Scena II</p> <p><i>(L'autobus si arresta).</i> BIGLIETTAIO Si scende in testa! Avanti c'è posto! Completo! Dling, dleng!</p> <p>Atto secondo</p> <p>Scena I</p> <p><i>(Stesso ambiente).</i> PRIMO PASSEGGERO <i>(giovane, collo lungo, una treccia intorno al cappello)</i> Si direbbe, signore, che ella mi comprime volontariamente i piedi! SECONDO PASSEGGERO <i>(fa spallucce).</i></p>	

	<p>Scena II</p> <p><i>(Un terzo passeggero scende).</i> PRIMO PASSEGGERO <i>(ad alta voce, agli astanti)</i> Perdirindindina! Un posto libero! Volo! <i>(si precipita su di un sedile e lo occupa).</i></p> <p>Atto terzo</p> <p>Scena I</p> <p><i>(Cour de Rome).</i> UN GIOVANE ELEGANTE <i>(al primo passeggero, ora pedone)</i> La sciancratura del tuo soprabito è troppo larga. Dovresti stringerla un poco spostando il bottone superiore,...</p> <p>Scena II</p> <p><i>(A bordo di un autobus S, davanti a Cour de Rome).</i> QUARTO PASSEGGERO Perbacco! Ecco il tizio che poco fa era con me sull'autobus e che litigava con quel brav'uomo! Incontro curioso, in fede mia! Ne trarrò una commedia in tre atti!</p>	
46	<p>A parte</p> <p>L'autobus arrivò, carico di passeggeri. <i>Se riesco a prenderlo, vedessi mai che trovo ancora un posto a sedere.</i> Uno di quei due <i>bel tipo di zucca con quel collo i incredibile</i> portava un feltro molle con una funicella al posto del nastro <i>pretenziosetto</i>, il tipo ed ecco che di colpo si mette <i>ma che cosa gli prende?</i> a insultare un vicino <i>certo che questo la orecchio di mercante</i> a cui rimprovera di pestargli di proposito <i>ha l'aria di cercar rognna, ma gli passerà i piedi.</i> Poi <i>cosa ti dicevo?</i> non appena si libera un posto all'interno corre a occuparlo. Circa due ore dopo <i>e poi uno dice le coincidenze</i> era in Cour de Rome con un amico Dio li <i>la e poi li accoppia</i> che gli indicava un bottone del suo soprabito <i>ma cosa diavolo avrà mai da dirgli di tanto interessante?</i></p>	
47	<p>Parechesi</p> <p>Sulla tribuna o vestibulo bustieriore di un bucintoro bullonato e abbuffato come un bunker o cambusa da un bulicame di filibusta, ecco un bullo butterato dal gibus a budino un po' burino col bubbone bulinato da una buffa bubbola butirrosa di Burano, che brusco s'imbufala con un bue di burocrate, un Budda burlone, un bulgaro che abusa e gli s'imbuca a tamburo e gli ambulacra bucefalo sulle bugne. Un bumerang! A tal buaggine gli bullan le budella e (bufera nel bungalow!) come un bulldog quel bucaneeve col bulbo lo sbugiarda e lo buggera. Poi bulimico s'ingarbuglia e si butta da bulldozer, sonnambulo, a imbuto su un bugliolo, e bum!</p> <p>Verso buio vedo dal bus un conciliabulo alla Bufluel, e un funnambulo bucolico che gli buccina di un bullone nel buco o di un globulo sulla buccia del busto del burnus.</p>	
48	<p>Fantomatico</p> <p>Noi guardacaccia della Plaine-Monceau, abbiamo l'onore di rendere conto della presenza maligna e inesplicabile nelle vicinanze della porta orientale del Parco di S. A. R. Monsignor Filippo duca di Orléans, l'addì sedici di maggio dell'anno di grazia mille settecento e ottanta quattro, di un cappello floscio di forma inconsueta e attorniato da una sorta di cordone a forma di treccia. Avvegnacché noi abbiamo constatato l'apparizione subitanea, sotto detto cappello, di un giovine provvisto di un collo di lunghezza straordinaria e abbigliato come senza dubbio si costuma in China. Il terrificante aspetto di questo tizio ci ha raggelato il sangue nelle vene rendendoci incapaci di fuga. La apparizione è restata qualche istante immobile, indi si è agitata mormorando oscure parole come s'ella volesse sottrarsi alla vicinanza d'altre presenze a noi invisibili ma a essa sensibili. D'un tratto la sua attenzione fu presa dal mantello che indossava e l'intendemmo sussurrare le parole che seguono: «Manca un bottone, manca un bottone». Costui si mise allora in cammino prendendo la direzione de la Pépinière. Attirati nostro malgrado dalla singolarità del fenomeno, seguimmo l'apparizione oltre i limiti della nostra giurisdizione sino a raggiungere un giardinetto deserto coltivato a ortaggi. Una targa blu di origine sconosciuta ma senza dubbio opera di potenze diaboliche portava l'iscrizione «Cour de Rome». L'apparizione si agitò ancora alcuni istanti mormorando «Ha voluto pestarmi i piedi». Quindi disparvero, dapprima l'essere misterioso e poi il suo cappello. Dopo di aver steso processo verbale dello svolgersi dei fatti, siamo andati a farci un boccale di quello sincero alla Petite-Pologne.</p>	
49	<p>Filosofico</p> <p>Solo le grandi città possono esibire alla epoché fenomenologica l'essenzialità delle coincidenze temporali a basso tasso di entropia. Il filosofo, che talora ascende alla inessenzialità nomade e derisoria di un autobus della linea S può appercepervi con pineale trascendentalità le apparenze illusorie di un Io che trasparente sé, esperisce il proprio Dasein attraverso una collita individuale sovradeterminata dialetticamente dall'apicalità texturalizzata di un utilizzabile intramondano a treccia.</p> <p>Questa materia priva di enteléechia si lancia talora nell'imperativo categorico del proprio slancio vitale contro l'irrealità neoidealistica e pressoché empiriocriticista di un parallelismo psicofisico privo di intelletto agente.</p> <p>Questa opzione etica compatta talora l'uno dei due corpi senz'organi verso una spazialità pratico-inerte dove si decompone in omeomerie prive di clinàmen.</p>	

	<p>La ricerca si conclude apoditticamente con l'alea indeterminata ma anagogica dell'essere in sé e fuori di sé che si consuma nella esistenzialità del sistema della moda, dove viene noumenalmente illuso di trasportare dal piano categoriale alla deiezione fenomenica il concetto puro della bottonità.</p>	
50	<p>Apostrofe</p> <p>O mia stilografica dalla punta di platino, che la tua corsa morbida e rapida tracci sulla seta della mia pagina i glifi alfabetici che trasmetteranno agli uomini dagli occhiali scintillanti il racconto apollineo di un doppio incontro sull'igneo carro falcato! Fiero corsiero dei miei sogni, fedele cammello delle mie gesta letterarie, agile fontana di parole bilanciate e selette, descrivi le volute lessicografiche e sintattiche che daranno vita al narrare per grafemi di eventi futili e derisori di quel giovane uomo che un giorno prese l'autobus S senza sospettare ch'ei sarebbe divenuto l'eroe immortale del faticato mio operare per le muse! Zerbinotto gentile dal lungo collo sovrastato da un cappello cinto di intrecciata cordicella, tu botolo ringhioso, brontoloso e pavido che, fuggendo la rissa, andasti a posar le tue terga, già consacrate a dovute pedate giustiziere, su di una panca di legno duro, immaginavi tu questo retorico destino allora che, davanti alla Gare Saint-Lazare, ascoltavi con orecchio esaltato i consigli sartoriali d'un personaggio che traeva ispirazione dal bottone superno del tuo ferraiuolo?</p>	
51	<p>Maldestro</p> <p>Perché cazzo, scusate compagni, io non sono abituato a intervenire in situazioni politiche di un certo tipo. Cioè, cazzo, a me non mi hanno fatto studiare perché cazzo la scuola, cioè, è solo dei ricchi. Io vorrei dare una testimonianza di classe di quel che ho visto ieri sull'autobus (non sulle mercedes dei signori) ma mi si intrecciano le dita - voglio dire, la lingua... no la lingua non si può intrecciare ma anche l'anatomia la possono studiare solo quelli che poi diventano dottori e fanno lo scandalo dei posti letto nelle cliniche. Ecco, così poi sono io a fare la figura dello stronzo. Mi sono già confuso. Dov'ero? Cioè.</p> <p>Dunque volevo testimoniare quella cosa, anche se non la so scrivere, io non so dire quelle parole come palingenesi e metempsicazzo come si chiama, io scrivo poesie ma dicono che è letteratura selvaggia - certo, siamo degli emarginati solo perché ci buchiamo un po', mentre le amanti dei signori che sniffano la coca quello va bene e non ci danno il foglio di via - insomma io mando sempre il manoscritto a quelli della casa editrice e loro rispondono che sono dolenti e hanno i programmi completi a tutto il 1986, cosa cazzo ci mettono di qui al 1986, ma è chiaro che se non sei raccomandato sei fottuto.</p> <p>Merda, cioè, cazzo compagni, mi sono perduto di nuovo, ma sono due giorni che non mangio e tre notti che non dormo e poi sono un po' fumato. Ma avete capito. O no?</p> <p>Allora, partiamo a monte - ecco, mi sono già fregato perché poi sui vostri giornali scrivete che diciamo solo frasi di un certo tipo, ma praticamente non era a monte ma in pianura perché era un autobus. Buona questa, vedete che anch'io so essere spiritoso anche se non scrivo sul Corriere. Va bene, prendiamo il toro per le corna, o meglio quel tizio per il cappello (ah ah!), dico quel tipo col collo lungo - quale tipo? ma quello sull'autobus, l'ho detto prima, non fate finta che non capite per mettermi in inferiorità. Va bene, sono un po' suonato ma cosa deve fare un proletario che dorme solo in sacco a pelo e la <i>police</i> gli ha rotto la chitarra? E poi bisogna cominciare (o no?) e allora lasciatemi cominciare, cazzo, non fate casino se no mi confondo di nuovo. E non ridere tu, scemo.</p> <p>Allora, dunque, il tipo sulla piattaforma si è messo a gridare un casino perché l'altro gli faceva casino - dico i piedi, cazzo compagni non fate casino, ho diritto anch'io, no? Dov'ero? Ecco, lui si va a sedere per i cazzi suoi, sta zitto tu cretino, lascia finire, si va a sedere sull'autobus, no? Certo che c'era già, sull'autobus voglio dire, ma va dentro... Dentro, scemo, va dalla piattaforma che è fuori... che piattaforma del cazzo è se non è fuori - dell'autobus, fuori rispetto... nella misura in cui... no, nella misura che non è dentro. Dell'autobus.</p> <p>Va bene, va bene, certo che se fissate gli interventi di cinque minuti, uno che non ha studiato... Ma c'era ancora una parte, anzi il meglio della storia... Socialmente... Okey, okey. Vado.</p>	
52	<p>Disinvolto</p> <p>Salgo sull'autobus. - Va a Champerret? - Non sapete leggere? - Scusate tanto. Macina il mio biglietto sulla pancia. - Ecco qua. - Grazie e tante. Mi guardo intorno. - Ehi voi! Ha una specie di treccia intorno al cappello. - Non potete fare attenzione? Collo lunghissimo. - Sì? Si butta sul primo posto libero. - Ecco. Mi dico. ... Salgo sull'autobus. - Va alla Contrescarpe? - Non sapete leggere? - Scusate tanto.</p>	

	<p>Tric trac, fa i suoi buchini e mi dà il biglietto. Con sufficienza. – Ecco qua. – Grazie e tante. Si passa davanti alla Gare Saint-Lazare. – Guarda là, il tipo di poco fa. Tendo l'orecchio. – Dovresti aggiungere un bottone là. Gli mostra dove. – È troppo sciancrato. – È vero. – Ecco. Mi dico.</p>	
53	<p>Pregiudizi</p> <p>Dopo la solita interminabile attesa, ecco che l'autobus appare e frena lungo il marciapiede. Qualcuno scende, taluno sale e io tra questi ultimi. Ci si pressa sulla piattaforma, il bigliettaio fa ciò che dovrebbe fare, si riparte. Ripiegando il biglietto nel portafoglio mi metto a studiare i miei vicini. Vicini, non vicine. Sguardo disinteressato, quindi.</p> <p>Ed eccomi a scoprire la crema del fango che mi circonda. Un ragazzo sulla ventina con una testa troppo piccola su di un collo troppo lungo e un cappellaccio sulla sua testa e una treccina sbarazzina sul cappellaccio. Tipo da quattro soldi, mi dico subito. Non solo da quattro soldi, ma anche rompiscatole. Si mette a fare delle indignazioni e accusa un poveretto qualsiasi di laminargli i piedi a ogni fermata. L'altro lo guarda con degnazione, cerca una risposta che lo geli nel repertorio tutto fare che si deve portare appresso, ma si vede che quel giorno non aveva lo schedario in ordine. Quanto al giovinastro, che oramai si aspettava una sberla, approfitta di un posto libero per andarsi a sedere. Sono sceso prima di lui e non ho potuto osservarlo più a lungo. Destinato a uscire dal tesoro della mia memoria, ecco però che due ore dopo te lo incontro nuovamente e lo vedo, dall'autobus, sul marciapiede a Cour de Rome; più sgradevole che mai, che se la spassa con un amico che doveva essere il suo consigliere di moda e che lo consigliava, con la pedanteria di un dandy, di diminuire la sciancratura del suo soprabito aggiungendo un bottone supplementare. Tipo da quattro soldi, l'avevo ben detto.</p> <p>Poi entrambi, l'autobus e io, continuammo per la nostra strada.</p>	
54	<p>Sonetto</p> <p>Tanto gentile la vettura pare che va da Controscarpa a Ciamperretto che le genti gioiose a si pigiare vi van, e va con esse un giovinetto.</p> <p>Alto ha il collo, e il cappello deve stare avvolto di un gallone a treccia stretto: potrai tu biasimarlo se un compare iroso insulta, che gli pigia il retto?</p> <p>Ora s'è assiso. Sarà d'uopo almeno ritrovarlo al tramonto, quando poi non lontano dal luogo ove sta il treno</p> <p>s'incontri con l'amico, che gli eroi della moda gli lodi, e non sia alieno dall'aumentare li bottoni suoi.</p>	
55	<p>Olfattivo</p> <p>In quell'Esse meridiano v'erano, oltre agli odori abituali, puzza d'abati, di defunti presunti, d'uova al burro, di ghiandaie, d'ascie, di pietre tombali, d'ali e di flatulenze e petonzoli, di pretonzoli, di sillabe e water closets, di bignami e colibrì, v'era un sentore di collo, giovane e scapicollo, un aflore di treccia, un untume di rogna, esalazioni di fogna e miasma d'asma, così che poco dopo, tra profumi d'issopo, passando alla stazione tra esalazioni d'icone, sentii l'odore estatico di un cosmetico eretico ed erratico, di un giovinastro emetico e di un bottone fetido, maleolente e insipido.</p>	
56	<p>Gustativo</p> <p>Che autobus saporoso! Curioso... Ciascun autobus ha il suo gusto particolare. Luogo comune ma vero, basta provare, Quello - un S, a voler esser franchi sapeva di nocciolina tostata, se capite. La piattaforma, anzitutto, lasciava sulle papille una traccia di nocciolina, non solo tostata, ma pesticciata - e mantecata. E poco distante un buongustaio - se ve ne fossero stati avrebbe potuto leccare qualcosa di salmastro come un collo d'uomo acre sulla trentina. Venti centimetri sopra, un palato raffinato, e in cerca d'emozioni, avrebbe goduto della rara esperienza di una tenera treccia al cacao. E poi assaporammo il sale della disputa, l'amaro dell'irritazione, l'asprigno della collera, il dolciastro della rancorosa viltà.</p> <p>Due ore dopo, il dessert. Un bottone di soprabito, mandorlato.</p>	

57	<p>Tattile</p> <p>Oh come sono teneri gli autobus al tatto, se li si afferra alla coscia e li si palpa con ambo le mani, da testa a coda, dal cofano alla piattaforma... E proprio sulla piattaforma si avverte qualcosa di rugoso, il corrimano d'appoggio, appunto, e qualche altra cosa più elastica. Come una natica. Talvolta due (e allora si mette la frase al plurale). Si può anche afferrare un oggetto tubolare e palpitante che rigurgita di suoni osceni, o un utensile intrecciato di spirali dolci e soffici al tocco, come un rosario, più liscio di un filo spinato, più vellutato di una corda, più sottile di un laccio. O ancora, toccare col dito la stoltezza umana, vischiosa e collosa qual è, in un pomeriggio sudaticcio d'afa. Poi, a saper attendere un'ora o due, davanti a una stazione quasi satinata, immerger la mano tepida nella freschezza di un bottone, peloso, peloso, peloso.</p>	
58	<p>Visivo</p> <p>Nell'insieme è verde con un tetto bianco, lungo, con vetri. Mica cosa da nulla, i lucidi vetri... La piattaforma è incolore o, se volete, di un marrone grigiastro. Soprattutto, è pieno di curve: oh quanti S, per così dire... Ma a mezzogiorno, ora di grande afflusso, è un gran bel gioco d'arcobaleni. Occorrerebbe estrarre da quel magma un rettangolo d'ocra pallida, sovrapporvi un ovale di pallida ocra e sopra ancora incollarvi un cappelluccio d'ocra scura, cinto da una treccia terra di Siena bruciata, ritorta a guisa di doppia elica. Poi, una macchia a cacca d'oca, giallo-verde, a simbolizzare la rabbia, e un triangolo rosso per la collera, e una sbavatura smeraldo per la bile inghiottita, e la fifa, dalle sfumature tenui di diarrea. Poi disegnare un cappottino blu marino, molto chic, e in alto dipingervi a biacca un piccolino bottoncino rotondino, con un pennello in peli di cammello.</p>	
59	<p>Auditivo</p> <p>Dringhete dranghete, sussultando, sbuffando e tossicchiando, ecco l'Esse che stride lungo il bordo sfrigolante del marciapiede, mentre le trombe d'oro del sole bemollizzano mezzogiorno. I pedoni, belanti come cornamuse, squittiscono nel salire scalpicciando. Alcuni salgono di un semitono, ed eccoli alla porta Champerret dagli archi suoi sonanti. Tra gli eletti, affannati e ansanti, un clarinetto cui le vicende naturali avevan conferito forma umana, e la perversità di un cappellaio matto aveva ornato con una sorta di chitarra dalla corda inestricabilmente avvolta a mò di cinta. Subitaneamente, a un tempo, tra gli accordi in minore di passeggeri intraprendenti e passeggiare consenzienti, e i tremoli e i barriti di un bigliettaio rapace, ecco l'unisono, di una cacofonia burlesca, dove l'ira sorda del contrabbasso si unisce alla irritazione acuta della cornetta e ai brividi del fagotto. Dopo un lungo sospiro, un silenzio e una pausa di molte battute, esplose la melodia trionfante di un bottone, come un ottone, che sale all'ottava superiore.</p>	
60	<p>Telegrafico</p> <p>BUS COMPLETO STOP TIZIO LUNGOCOLLO CAPPELLO TRECCIA APOSTROFA SCONOSCIUTO SENZA VALIDO PRETESTO STOP PROBLEMA CONCERNE ALLUCI TOCCATI TACCO PRESUMIBILMENTE AZIONE VOLONTARIA STOP TIZIO ABBANDONA DIVERBIO PER POSTO LIBERO STOP ORE DUE STAZIONE SAINTLAZARE TIZIO ASCOLTA CONSIGLI MODA INTERLOCUTORE STOP SPOSTARE BOTTONE SEGUE LETTERA STOP.</p>	
61	<p>Ode</p> <p>Sull'autobussolo sull'autobissolo l'auto dell'essele l'auto-da-fé che va da sé perepépé, a sussultoni a balzelloni dal capolinea al linapiè, un giorno caldo tepido ed umido un tipo sucido un tipo livido collo da brivido cappello in bilico di prezzo modico, ecco ristà. Sul cappellucolo di quel ridicolo ci sta un nastricolo tutto intrecciato e quello impavido col volto rorido grida a un omuncolo</p>	

<p>che col peduncolo gli preme il ditolo grosso del pié. Quello s'intignola volano sventole chi insulta pencola quindi si svicola corre a una seggiola vi posa il podice quivi rannicchiasi, se ne sta zitt. Caso incredibile, dall'automobile di stesso titolo al perpendicolo del di solar, vedo il terricolo di cui fantastico in conciliabolo con tipo subdolo che intrattenendolo su temi frivoli gli mostra il bucolo d'impermeabile forse un po' comico dove un bottuncolo dovrebbe illico esser spostatolo un po' piú in su.</p>	
<p>62 Permutazioni per gruppi crescenti di lettere</p> <p>Rnove ungio zzogi rsome opral ornos tafor apiat terio mapos nauto reidi llali busde idiun neasv nedal giova tropp collo ochep olung aunca ortav ocirc ppell oduna ondat cella cordi cciat intre a. Stoapo eglito ilsuov strofo retend icinop ecostu endoch aappos ifacev targli taapes adogni ipiedi a fermt. Damente poirapi andonol egliabb sionepe adiscus sisudiu rgettar ibero npostol. Qualcheo lorividi didavant rapiutar zionesai iallasta ingrancio ntlazare oneconun nversazi cheglisu compagno ifarrisa ggerivad coilbott lireunpo oso- prabi onedel su to.</p>	
<p>63 Permutazioni per gruppi crescenti di parole</p> <p>Giorno un mezzogiorno verso la sopra posteriore piattaforma un di della autobus S linea, un vidi dal giovane trop- po collo che lungo un portava circondato cappello una d'intrecciata cordicella. Apostrofò il egli tosto pretendendo che suo vicino apposta a costui faceva piedi a pestargli i ogni fermata. Abbandonò la discussione poi rapidamente egli di un posto per gettarsi su libero. Piú tardi davanti alla lo rividi ora gran conversazione con un stazione Saint-Lazare in di far risalire un compagno che gli suggeriva suo soprabito poco il bottone del.</p>	
<p>64 Ellenismi</p> <p>Sull'iperautodinamico carico di petrolnauti fui martire di un microrama in una cronica di katabasi. Un ipotipo ico- sapigio con un petaso periciclato da calophlegma e un macrotrachelo encilindrico, anatemizzava cacofonicamente un anonimo effimero artropode che, da ciò che il protero pseudolegomenava, gli epicratizzava i bipodi. Ma appena colui episcopò una cenotopia, si peristrofò per catapultarvisi. In un'ysteria cronía, l'estetizzai davanti al siderodromo hagiolazarico che peripatava con un synantropo il quale gli simbolava la metacinesi di un omfalo sferiterico.</p>	
<p>65 Reazionario</p> <p>Naturalmente l'autobus era pieno e il bigliettario sgradevole. L'origine va cercata come è ovvio nella giornata di otto ore e nei progetti di nazionalizzazione. E poi i francesi mancano di organizzazione e di senso civico; altrimen- ti non sarebbe necessario distribuirgli il numero d'ordine per la coda dell'autobus - ordine, ecco quello che ci vor- rebbe. Quel giorno eravamo in dieci ad aspettare sotto un sole da spaccare le pietre, e quando l'autobus è arrivato c'erano solo due posti e io ero il sesto. Per fortuna che ho detto «Servizio» mostrando una tessera qualsiasi con la mia foto e una striscia tricolore di traverso - queste cose fanno sempre impressione sui bigliettari - e sono salito. Naturalmente non ho nulla da spartire con quella ignobile giustizia repubblicana e ci mancava altro che perdessi un appuntamento d'affari importantissimo per una stupida storia di numeri progressivi. Sulla piattaforma eravamo pressati come sardine in scatola. Questa promiscuità è disgustosa e non la sopporto. La sola cosa che può compen- sare una esperienza così sgradevole è talora il contatto dell'avantreno o dei respingenti posteriori di una madami- gella in minigonna. Ah, gioventú, beata gioventú! Ma non eccitiamoci. Quella volta nei pressi non avevo che degli uomini, e c'era una specie di capellone con un collo smisurato che portava intorno al suo cappello floscio una spe-</p>	

	<p>cie di treccia invece del nastro. Gente da mandarla subito in campo di lavoro. Non so, per fare scavi archeologici, per esempio. Ai miei tempi stavamo nelle associazioni di combattenti, non nelle assemblee. E quell'arnese non si permette di strapazzare un reduce della guerra del 14-18? un vero reduce, croce di bronzo! E questo che non reagisce! P, davanti a cose del genere che si capisce che il trattato di Versailles è stata una truffa bella e buona. Quanto al giovinastro, si butta su di un posto libero invece di lasciarlo a una signora incinta. Che tempi! Ebbene, questo moccioso insolente l'ho rivisto due ore dopo, davanti alla Cour de Rome. In compagnia di un altro drogato della stessa risma, che gli dava dei consigli sul suo abbigliamento. Se ne andavano a spasso su e giù, tutti e due - invece di andare a fracassare le vetrine di una libreria comunista e di bruciare un po' di libri. Povera Francia!</p>	
66	<p>Insiemista</p> <p>Nell'autobus S si consideri l'insieme A dei passeggeri seduti e l'insieme D dei passeggeri in piedi. A una fermata data si trovi l'insieme P dei passeggeri in attesa. Sia C l'insieme dei seduti e sia esso un sottinsieme di P che rappresenti l'unione di C' quale insieme dei passeggeri che restano sulla piattaforma e di C'' quale insieme di coloro che vanno a sedersi. Si dimostri che l'insieme C'' è vuoto.</p> <p>Sia Z l'insieme dei fricchettoni e {z} l'intersezione di Z e C', ridotto a un solo elemento. A seguito della iniezione dei piedi di z su quelli di y (elemento qualsiasi di C' che sia differente da z) si produce un insieme M di parole emesse da z. L'insieme C'' essendo nel frattempo divenuto non vuoto, dimostrare come esso si componga dell'unico elemento z.</p> <p>Sia ora P' l'insieme dei pedoni che si trovano di fronte alla Gare Saint-Lazare, sia {z, z'} l'intersezione di Z e P', sia B l'insieme dei bottoni di soprabito di z, B' l'insieme delle posizioni possibili di detti bottoni secondo z': dimostrare che l'iniezione di B in B' non è una bi-iniezione.</p>	
67	<p>Definizioni</p> <p>In un grande veicolo automobile pubblico destinato al trasporto urbano designato dalla 17 a lettera dell'alfabeto, un giovane eccentrico portatore di nome di battesimo attribuito a Parigi nel 1942, con la parte del corpo che unisce la testa alle spalle estesa per una certa lunghezza e recante sulla estremità superiore del corpo una acconciatura di forma variabile avvolta da un nastro spesso interallacciato a forma di treccia questo giovane eccentrico imputando a un individuo andante da un luogo all'altro il fallo consistente nel muovere i propri piedi l'uno appo l'altro sullo spazio stesso occupato dai propri, si mise in movimento per posarsi su un mobile disposto per sedersi, mobile divenuto non occupato. Centoventi secondi più tardi lo rividi davanti all'insieme di immobili e vie ferrate ove si dispone il deposito di mercanzie e l'imbarco e sbarco di viaggiatori. Un altro giovane eccentrico portatore di nome di battesimo attribuito a Parigi nel 1942 gli procurava consigli su cosa convenisse fare a proposito di un cerchio di metallo, di corno o di legno, coperto o meno di stoffa, che serve ad assicurare gli abiti, all'occorrenza un capo di vestiario maschile che si porta sopra agli altri.</p>	
68	<p>Tanka</p> <p>Il carro avanza Sale con il cappello Subito un urto A sera a San Lazzaro questione d'un bottone</p>	
69	<p>Versi liberi</p> <p>L'autobus pieno il cuore vuoto il collo lungo il nastro a treccia i piedi piatti piatti e appiattiti il posto vuoto e l'inatteso incontro alla stazione dai mille fuochi spenti di quel cuore, di quel collo, di quel nastro, di quei piedi, di quel posto vuoto e di quel bottone.</p>	
70	<p>Lipogrammi</p> <p><i>Lipogramma in a</i></p> <p>Un giorno, mezzogiorno, sezione posteriore di un bus S, vedo un tizio, collo troppo lungo e coso floscio sul cu-</p>	

	<p>cuzzolo, con un tessuto torticoloso. Costui insultò il suo vicino dicendo che di proposito gli premesse sul piede, ogni momento che un cliente del mezzo venisse su o giù. Poi si fece silente e occupò un posto libero. Lo rividi, un tempo di poi, nel luogo dei treni che si vuole rechi il nome di un uomo pio, con un sempronio che gli dice di mettere più in su il bottone del suo vestito d'inverno.</p> <p><i>Lipogramma in e</i></p> <p>Un giorno, diciamo dodici in punto, sulla piattaforma di coda di un autobus S, vidi un giovanotto dal collo troppo lungo: indossava un copricapo circondato da un gallon tutto intorcicolato. Costui apostrofò il suo vicino urlando: «tu di tua volontà mi schiacci quanto la scarpa si vuol copra, ad ogni monta o dismonta di qualcuno!» Poi non parla più, occupando un posto non occupato. Non molti minuti di poi, scorgo colui al luogo di raduno di molti vagoni, parlando con un amico il qual gli intima di spostar un poco il botton di un suo soprabito.</p> <p><i>Lipogramma in i</i></p> <p>Una volta, al tocco, sull'esterno d'un autobus S, ecco che vedo un ometto dal collo troppo lungo, e un cappello dal gallone attorccolato. Esso apostrofa un compagno e afferma che l'altro pesterebbe le sue scarpe a qualunque arresto dell'automotore. Ma stanco dopo tace, e occupa un posto non lontano, e vuoto d'altro occupante. Lo vedo ancora al luogo donde parte qualunque treno, luogo devoto al Santo Lazzaro. L con un sodale che blatera acché quello metta all'opera lo spostamento d'un bottone del suo paltò.</p> <p><i>Lipogramma in o</i></p> <p>Un bel dì, alle undici più che passate, diversamente che sul davanti di una vettura della linea S, guarda guarda un gagà, quasi una giraffa, che ha sulla testa una faccenda tutta intrecciata. Ululante, il cretinetti dice a un passeggiere che gli pesta i piedi a ciascuna fermata. Ma repentinamente smette e va a cadere su un sedile che sta più in là, senza che altri vi sieda. Per pura alea, minuti e minuti più tardi, il gagà di prima è alla partenza dei treni (Saint-Lazare), e un tale gli dice di far risalire una delle chiusure della sua veste invernale.</p> <p><i>Lipogramma in u</i></p> <p>Era mezzogiorno, e sopra la piattaforma posteriore del veicolo collettivo di linea S vedo il giovinotto: collo non certo corto, cappello con cordicella intrecciata. Egli apostrofa il vicino dicendo che gli pesta i piedi ad ogni fermata e ad ogni discesa di passeggero. Poi si calma, tace, e va a prendere il posto che si è appena appena liberato. Non molto tempo dopo lo rivedo alla stazione Saint-Lazare, che parla con altro amico della stessa pasta, che gli consiglia di far risalire il bottone del soprabito.</p>	
71	<p>Sostituzioni</p> <p>Sul battello della linea Z, in un poligono di tiro, un tifone di almeno ventisei anacardi, con una pompa dal corimbo al posto del viticcio, accarezza un entomologo che gli avrebbe macinato i coleotteri. Come poi vede un imbuto libero vi si getta dentro. Otto poligoni più tardi, a place de la Concorde, rieccolo con un giocatore d'azzardo che gli dice: «Dovresti mettere una bottiglia supplementare al tuo paraurti». Gli mostra dove, e cioè sullo stipite, e gli dice perché.</p>	
72	<p>Anglicismi</p> <p>Un dèi, verso middèi, ho takato il bus and ho seen un yungo manno con uno greit necco e un hatto con una ropa texturata. Molto quicko questo yungo manno becoma crazo e acchiusa un molto rispettabile sir di smasbargli i fitti. Den quello runna tovardo un anocchiupato sitto. Leiter lo vedo againo che ualcava alla steiscione Seintlàsar con uno friendo che gli ghiva suggestioni sopra un båtton del cot.</p>	
73	<p>Protesi</p> <p>Pun pgiorno pverso pmezzogiorno psopra pla ppiattaforma pposteriore pd'un pautobus pdella plinea PS, pvedo un pgiovane pdal pcollo ptroppo plungo pche pportava un pcappello pcircondato pd'una pcordicella pintrecciata. Pegli pposto papostrofò il psuo pvicino ppretendendo pche pcostui pfaceva papposta a ppestargli i ppiedi a pdogni pfermata. Ppoi prapidamente pegli pabbandonò pla pdiscussione pper pgettarsi psu pdi un pposto plibero. Plo prividi pqualche pora più ptardi palla pstazione Psaint-Plazare in pgran pconversazione pcon un pcompagno pche pgli psuggeriva pdi pfar prisalire un ppoco pil pbottone pdel. psuo ppppppsoprabito.</p>	
74	<p>Epentesi</p> <p>Un giuorno viero miezzogiorno suopra lua piattafuorma puosteriore di uon autuobus diella linea S vuidi uon giuovane dual cuollo truoppo luongo chie puortava uon cappiello circhiondato dua uona cuordicella intrecciata. legli tuosto apostruofò iel siuo vuicino prietendendo chie costuii faciuveva appuosta a pestuargli i piuedi uad uogni</p>	

	<p>fiermata. Puoi rapidamente abbandonò lua discussiune pier gettuarsi su d'oon puosto libuero. Luo rivuidi qualchue uora pioò tiardi davianti ualla staziune Suaint-Laziare uin gruan convuersazione cuon uon cuompagno chie gli suggeriva dui fuar risalire uon puoco il buottone diel sioo suuuuuuuuuuuuoprabito.</p>	
75	<p>Paragoge</p> <p>Unc giornok versoc mezzogiornok soprac lak piattafornak posterioreg: di ung autobusb dellac lineak SP vidig ung giovanek dal collok troppok lungog chek portavak ung cappelloc circondatog da unag cordicellam intrecciatam. Egli tostoz apostrofoz il suos vicini pretendendoz che costuiz facevaz appostaz a pestragliz i piedis ad ognim fermatam. Poiix rapidamentei abbandoni lai discussionei per gettarsi sui dii uni postoi liberoi. Loa rividia qualchea orae pua tardii alla staziunei Santi-Lazarei ini grani conversazionei con i compagno i che glie suggeriva dii fari risalire i un pocoi il bottonea deli suoi soprabitoiiiiiiiiiiiiiiiiiii.</p>	
76	<p>Parti del discorso</p> <p><i>Articoli:</i> il, la, gli, un, dei, del, al. <i>Sostantivi:</i> giorno, mezzogiorno, piattaforma; autobus, linea, parco, Monceau, uomo, collo, cappello, gallone, posto, nastro, vicino, piede, volte, passeggeri, discussione, luogo, ora, stazione, Saint-Lazare, conversazione, amico, sciancatura, soprabito, bottone. <i>Aggettivi:</i> posteriore, completo, circondato, grande, libero, lungo, intrecciata. <i>Verbi:</i> scorgere, portare, interpellare, pretendere, fare, camminare montare, scendere, abbandonare, gettarsi, rivederlo, dire, ridurre, fare, risalire. <i>Pronomi:</i> io, lui, suo, costui, quello, che, chiunque, qualche. <i>Avverbi:</i> poco, vicino, forte, apposta, altrove, rapidamente, più, tardi. <i>Preposizioni:</i> di, a, da, in, con, su, per, fra, tra. <i>Congiunzioni:</i> e, o.</p>	
77	<p>Metatesi</p> <p>Un goirno vreso mezzoigorno sproa la piattamofa potscriore di un aubotus dlela nilea S divi un gionave dal cololo protpo lugno che protava un cappello cirdoncato da una crodicella intercciata. Elgi aprostofò il sou vinico pertendendo che cotsui faveca appostat a petsargli i peidi da ogni fertama. Pio radipamente egli ababndonò la discussiune pre gettrasi su di tospo libreo. Ol ridivi qualch roa iup tradì in garn conservazione noc nu mocpagno ceh lgi suggreiva di fra rilasire nu pococ li bottnoe del sou soparbitto.</p>	
78	<p>Davanti e di dietro</p> <p>Un giorno davanti verso mezzogiorno di dietro sulla piattaforma davanti e posteriore di dietro di un autobus davanti quasi completo di dietro vidi davanti un uomo di dietro che aveva davanti un collo lungo di dietro e un cappello davanti con una treccia di dietro al posto del nastro davanti. Di colpo di dietro quello davanti si mette ad assalire di dietro un vicino davanti che gli pestava di dietro i piedi davanti, ogni volta che di dietro qualcuno saliva davanti. Poi andò a sedersi davanti su di un posto di dietro rimasto libero davanti. Poco dopo di dietro lo rividi davanti davanti alla Gare di dietro Saint-Lazare davanti con un amico di dietro che gli indicava davanti insinuandogli di dietro che avrebbe dovuto spostare davanti un bottone di dietro.</p>	
79	<p>Nomi propri</p> <p>Sulla Veronica posteriore di un Teobaldo affollatissimo un giorno vidi Carlomagno con un Prospero troppo lungo e un Indro avvolto da una Berenice invece che da un Nasturzio. Di colpo Carlomagno interpellò Tizio che gli schiacciava Stanlio e Ollio ogni qual volta degli Amintori salivano o scendevano. Poi Carlomagno andò a Sedulio. Due Orazi più tardi lo rividi davanti a Lazzaro con un Oronzio che gli suggeriva di far risalire Ottone un po' più Sulpicio.</p>	
80	<p>Giavanese</p> <p>Ufun giofornofu vefersofu mfezzofogiofornofu sufun afautofobufus vefedofu ufun giofovanofotofu cofon ufun cafappefellofo cofon ufunafu trefecciafa efe ufun cofollofo lufungofu. Cofostufui bifistifficiafa cofon ufun vificifinofu chefe gliifi pefestafava ifi piefedifi. Pofoi coforrefe afa ofoccufulpafarefe ufun pofostofu lifibeferofo. Pofocofo pifufu tafardifi lofo rifivefedovo cofon ufun afamificofo chefe gliifi dificefe difi spofostafarefe ufun bofotofonefe sufu sofoprafabifitofu.</p>	
81	<p>Controverità</p> <p>Mezzanotte. Piove. Gli autobus passano pressoché vuoti. Sul cofano di un A, dalle parti della Bastiglia, un vecchio con la testa incassata tra le spalle, senza cappello, ringrazia una signora seduta molto distante, perché gli carezza la mano. Poi va a mettersi in piedi sulle ginocchia di un signore che stava occupando il proprio posto. Due ore prima, dietro alla Gare de Lyon, lo stesso vecchio si tappava le orecchie per non ascoltare un vagabondo</p>	

	che si rifiutava di dirgli che avrebbe dovuto abbassare di un posto il bottone inferiore delle sue mutande.	
82	<p>Latino maccheronico</p> <p>Sol erat in regionem senithi et calor atmospheri magnissima. Senatus populusque parisensis sudabant. Autobi pasabant completi. In uno ex supradictis autobibus qui S denominationem portabat, hominem quasi moscardinum cum collo multo elongato et cum capello a cordinula tressata cerclato vidi. Iste junior insultavit alterum hominem qui proximus erat: pietinat, inquit, pedes meos post deliberationem animae tuae. Tunc sedem liberam videns, cucurrit là.</p> <p>Sol duas horas in coelo habebat descendutus. Sancti Lazari stationem ferroviariam passante davante, giovanottum supradictum cum altero ejusdem farinae qui arbiter elegantiarum erat et qui de uno ex boutonis cappotti junioris consilium donabat vidi.</p>	
83	<p>Francesismi</p> <p>Allora, un jorno verso mesojorno egli mi è arrivato di rencontrare su la bagnola de la linea Es un signor molto marante con un cappello tutt'affatto straordinario, enturato da una fisella in luogo del rubano et un collo molto elongato. Questo signor là si è messo a discutir con un altro signor che gli pietinava sui piedi expresso; e minacciava di lui cassare la figura. Di' dunque! Tutto a colpo questo mecco va a seder su una piazza libera.</p> <p>Due ore appresso lo rivedo sul trottaoio di Cour de Rome in treno di baladarsi con un copino che gli suggère come depiazzare il bottone del suo perdisopra. Tieni, tieni, tieni!</p>	
84	<p>Perlee Englaysee</p> <p>Oon jornow versaw matzodjornow soola peattaphormah pawstareoray dee oon howtoboos da li leenea S veedee oon johvanay dull calloh trop-o-loongo key portavah oon cappellow cheercondutaw di oona cordichalla intre-tchee-ah-tah. Hesso apostrophaw eel soo-oh veecenaw deeschandaw key phachee-avah hap-postah ha pestarlee ee peadee toota la volta key kwalkoonaw saleevah o'smontavah.</p> <p>Infeenay abandonaw lah discussionay par jettarsee soo de oon postaw lebaraw. Law reveedee tampo dohpoli hallah Garsintlahzahr cawn oon companeo key lee sujehrrheevah dee faray reesaleera oon poh-coh eel buttone superioray da eel soprabeetaw.</p>	
85	<p>Contre pèteries</p> <p>Mi mona battina , 'sulla fotta piarma anteriore di un postbus della sinea lesse, vidi un pipo cazzo e turioso, stochioso come uno spruzzo, che cortava un pappello con una torda a creccia.</p> <p>Questo mizio taleducato invicina un terpello che, lecondo sui, gli piedava gli schiacci ogni val quolta un suzzurro baliva.</p> <p>Poi in beve si brutta in un vanto cacante.</p> <p>Casi per quaso lo rivedo doco popo alla sanzione Stalazzaro, che crestava predito ai consigli di un candy circa il soprone del suo bottabito.</p>	
86	<p>Botanico</p> <p>Dopo aver fatto il porro sotto un girasole fiorito, m'innestai su un cetriolo in rotta orto-gonale. Là sterrai uno zucchino dallo stelo inverosimilmente lungo, e il melone sormontato da un papavero avvolto da una liana. E questa melanzana si mette a inghirlandare una rapa che gli stava spiacciando le cipolle. Datter! Per evitar castagne, alla fine andò a piantarsi in terra vergine.</p> <p>Lo rividi più tardi al mercato ortofrutticolo. Si occupava di un pisellino proprio al sommo della sua corolla.</p>	
87	<p>Medico</p> <p>Dopo una breve seduta elioterapica, temendo d'esser messo in quarantena, salii finalmente su un'autoambulanza piena di casi clinici. Laggiù mi accade di diagnosticare un dispeptico ulceroso affetto da gigantismo ostinato con una curiosa elongazione tracheale e un nastro da cappello affetto da artrite deformante. Questo tale, preso subitamente da crisi isterica, accusa un maniaco depressivo di procurargli sospette fratture al metatarso. Poi, dopo una colica biliare, va a calmarsi le convulsioni su di un posto-letto.</p> <p>Lo rivedo più tardi al Lazzaretto, a consultar un ciarlatano su di un foruncolo che gli rovinava i muscoli pettorali.</p>	
88	<p>Ingiurioso</p> <p>Dopo un'attesa repellente sotto un sole ignobile, sono finito su di un autobus immondo infestato da una banda di animali puzzolenti. Il più puzzone tra questi puteolenti era un foruncoloso dal collo di pollastro che metteva in mostra una coppola grottesca con uno spago al posto del nastro. Questo pavone si inette a tagliare perché un puzzone del suo stampo gli pesticchiava gli zoccoli con furore senile. Ma si è sgonfiato presto ed è andato a defecarsi su di un posto ancora sbagnazzato del sudore delle natiche di un altro puzzone.</p> <p>Due ore dopo, quando si dice la scalogna, mi imbatto ancora nello stesso puzzolente puzzone che sta ad abbaiare con un puzzone più puzzone di lui, davanti a quel monumento ributtante che chiamano Gare Saint-Lazare. E tutti e due i puzzoni si sgocciolavan saliva addosso a proposito di un merdosissimo bottone. Ma che quel suo foruncolo salisse o scendesse su quella mondezza di cappotto, puzzone era e puzzone rimaneva.</p>	

89	<p>Gastronomico</p> <p>Dopo un'attesa gratinata sotto un sole al burro fuso, salii su di un autobus pistacchio dove i clienti bollivano come vermi in un gorgonzola ben maturo. Tra questi vermicelli in brodo v'era una specie di mazzancolla sgusciata dal collo lungo come un giorno senza pane, e un maritozzo sulla testa che aveva intorno un filo da tagliar la polenta. E questa mortadella si mette a friggere perché un altro salame gli stava stagionando quelle fette impanate che aveva al posto degli zamponi. Ma poi ha smesso di ragionar sulla rava e la fava, ed è andato a spurgarsi su di un colabrodo divenuto libero.</p> <p>Stavo beatamente digerendo nell'autobus dopopranzo, quando davanti al ristorante di Saint-Lazare ti rivedo quella scamorza con un pesce bollito che gli dava una macedonia di consigli sul suo copritripa. E l'altro si fondeva come una cassata.</p>	
90	<p>Zoologico</p> <p>Nella voliera che, all'ora del pasto dei leoni, ci portava alla piazza Champerret, vidi una zebra dal collo di struzzo che portava un castoro circondato da un millepiedi. Questa giraffa si mette a frinire col pretesto che una puzza gli schiacciava gli artigli. Ma per non farsi spidocchiar a dovere, ecco che cavalca a cuccia.</p> <p>Più tardi, davanti allo zoo, rivedo lo stesso tacchino che razzola con un pappagallo, pigolando circa le loro piume.</p>	
91	<p>Impotente</p> <p>Come esprimere l'impressione del contatto di tanti corpi ammonticchiati sulla piattaforma di un autobus S a mezzogiorno? Come dire il sentimento che si prova di fronte a un personaggio dal collo lungo, indicibilmente lungo, il cui cappello è avvolto, Dio sa perché, non da un nastro ma da una sorta di cordicella? Come manifestare il senso di pena che dà un litigio tra un tranquillo passeggero ingiustamente accusato di marciar volontariamente sui piedi di qualcuno - e questo grottesco qualcuno, nella fattispecie il personaggio sopradescritto? Come tradurre l'amarezza che ti provoca la fuga di costui, che mascherà la sua viltà col pretesto di un posto a sedere?</p> <p>Non è possibile, infine, raccontar della riapparizione di questo come-si-chiama di fronte alla Gare Saint-Lazare, due ore dopo, in compagnia di un individuo difficilmente descrivibile, che gli suggeriva operazioni vestimentarie di non facile esplicazione.</p>	
92	<p>Modern style</p> <p>Okey baby, se vuoi proprio saperlo. Mezzogiorno, autobus, in mezzo a una banda di rammolliti. Il più rammollito, una specie di suonato con un collo da strangolare con la cordicella che aveva intorno alla berretta. Un floscio incapace anche di fare il palo, che nel pigia-pigia, invece di dar di gomito e di tacco come un duro, piagnucola sul muso a un altro duro che dava di acceleratore sui suoi scarpini - tipi da colpire subito sotto la cintura e poi via, nel bidone della spazzatura. Baby, ti ho abituata male, ma ci sono anche ometti di questo tipo, beata te che non lo sai.</p> <p>Okey, il nostro fiuta l'uppercut e si butta a sbavare su un posto per mutilati, perché un altro rammollito se l'era filata come se arrivasse la Madama.</p> <p>Finis. Lo rivedo due ore dopo, mentre io tenevo duro sulla bagnarola, e che ti fa il paraplegico? Si fa metter le mani addosso da un floscio della sua razza, che gli fiata sulla balconata una storia di bottoni su e giù che sembrava Novella Duemila.</p>	
93	<p>Probabilista</p> <p>I contatti tra abitanti di una grande città sono così numerosi che non ci si deve stupire se talora si producono tra individui delle frizioni, generalmente non gravi. Mi è accaduto di recente di assistere a uno di questi scontri assai poco ameni che han luogo di solito sui veicoli destinati al trasporto urbano nella regione parigina, nell'ora di maggior affluenza. D'altra parte non deve stupire che abbia avuto l'occasione di esservi testimone perché frequento con regolarità tali mezzi. Quel giorno l'incidente fu di poca portata ma la mia attenzione fu subito attratta dall'aspetto fisico e dall'acconciatura di uno dei protagonisti di questo dramma in miniatura. Un uomo ancor giovane, con il collo di una lunghezza probabilmente superiore alla media, e col nastro sul cappello sostituito da un gallone intrecciato. Cosa curiosa, l'ho rivisto due ore dopo mentre prendeva una lezione di moda da un amico con cui passeggiava in lungo e in largo e, direi, con negligenza.</p> <p>C'erano poche possibilità che si producesse un terzo incontro, e di fatto non ho più rivisto colui, conformemente alle leggi della verosimiglianza e al secondo principio della termodinamica.</p>	
94	<p>Ritratto</p> <p>Lo stil è un bipede dal collo lungo che si aggira per gli autobus della linea S a mezzogiorno. Frequenta di solito le piattaforme posteriori dove s'intrepolano, capricciosetto, la testa sormontata da una cresta circondata a sua volta da una escrescenza dello spessore di un dito, assai simile a una funicella. Di umore ombroso, attacca volentieri animali più deboli di lui ma, a una reazione vivace, si rifugia all'interno della gabbia, dove cerca di passare inosservato.</p> <p>Lo si vede parimenti, ma è caso più raro, intorno alle stazioni in periodo di muta. Conserva la vecchia pelle per proteggersi dai rigori dell'inverno, ma vi produce delle lacerazioni per consentire la fuoriuscita del corpo. Questa sorta di tunica deve essere rinserrata in alto grazie ad artifici meccanici. Lo stil, incapace di aprirla da solo, va a cercare l'aiuto di un bipede di specie affine, che gli fa compiere appositi esercizi.</p> <p>La stilografia è un capitolo della zoologia teorica e deduttiva coltivabile in ogni stagione.</p>	

95	<p>Geometrico</p> <p>In un parallelepipedo, rettangolo generabile attraverso la linea retta d'equazione $84x + S = y$, un omoide A che esibisca una calotta sferica attorniata da due sinusoidi, sopra una porzione cilindrica di lunghezza $l > n$, presenta un punto di contatto con un omoide triviale B. Dimostrare che questo punto di contatto è un punto di increspatura. Se l'omoide A incontra un omoide omologo C, allora il punto di contatto è un disco di raggio $r < l$. Determinare l'altezza h di questo punto di contatto in rapporto all'asse verticale dell'omoide A.</p>	
96	<p>Contadino</p> <p>Uno poi dice la vita, neh... Ero montato sula coriera, no? e vado a sbatere in un balèngo col colo che somiliava 'n polastro e 'n capelino legato con 'na corda, che mi cascasero gli ochi se dico bale, che non era un capelino ma somiliava 'n caciatorino fresco.</p> <p>Va ben, poi succede che quel tarlucò, che secondo me sarò anche gnorante ma è bruta gente che dovrebbero meterla al Cotelèngo, si buta a fare un bordelo del giüda faus con un altro che gli sgnacava i gomiti nei reni, che deve far 'n male boja, mi ricordo quando c'avevo i calcoli e le coliche, che sono andato a fare li esami da un profesorone di quelì là, e fortuna che non era un bruto male come quello del Masulu che l'anno aperto e l'anno chiuso, diu che brute robe ci sono a sto mondo, certe volte è melio che il siniore ci dà un bel lapone e via.</p> <p>Cara grasia che quela storia de la coriera a l'è finita ancora bene perché quel tabalorio là non l'a piantata tropo lunga e l'è andato a stravacarsi da n'altra parte.</p> <p>Certe volte mi domando se le combinazioni uno le fa aposta o no, ma guarda te, mi venise l'ochio cipolino sul ditone del piede se dico bugia, crusin cruson, due ore dopo vado a sbatere proprio in quello di prima, davanti alla stazione de le coriere, che parla con uno vestito da siniore che toca qui toca là, li dice di stare piú abotonato. Oh basta là, quei li ci an proprio del tempo da perdere.</p>	
97	<p>Interiezioni</p> <p>Psst! Ehi! Ah! Oh! Hum! Ouf! Eh! Toh! Puah! Ahia! Ouch! Ellalla! Pffui! No!?! Sì? Boh! Beh? Ciumbia! Urca! Ma va! Che?! Acchio! Te possino! Non dire! Vabbé! Bravo! Ma no!</p>	
98	<p>Prezioso</p> <p>Era il trionfo del demone meridiano. Il sole accarezzava con accecante virilità le opime mammelle dell'orizzonte ambrato. L'asfalto palpitava goloso esalando gli acri incensi del suo canceroso catrame rosso da rosate lepre. Carro falcato, cocchio regale, gravido di enigmatica e sibilante impresa, l'automotore ruggì a raccogliere messe umana molle di molli afori, dissolta in esangui foschie al parco che tu dici Monceau, o Ermione. Sulla lucida piattaforma di quella macchina da guerra della gallica audacia, ove la folla s'inebria di amebiche voluttà, un efebo, di poco avanti alla stagione che ci fa mesti, con una calotta fenicia onusta di serpenti, la voce esile dal sapor di genziana, alto levò un clamore, e l'amarezza dei suoi lombi espanse, e de' suoi calzari feriti da un barbaro, da un oplite ferigno, da un silvestre peltasta.</p> <p>Poscia, anelante e madido, cercò riposo, esangue di deliquio.</p> <p>Di poco la clessidra avea sbavato i suoi rugosi umori e ancora il vidi, alla Corte di Roma, astato come bronzo, con un sodale dal volto d'Erma e senza cigli, androgino Alcibiade che il petto gli indicava, il dito come strale, l'ugnetese a ferire. E con voce d'opale, di un bottone diceva, e di sua ascesa, a illeghiadrir la taglia, e a tener la rugiada umida lungi.</p>	
99	<p>Inatteso</p> <p>Gli amici erano riuniti al bar quando Alberto li raggiunse. V'eran Renato, Roberto, Adolfo, Giorgio e Teodoro.</p> <p>– Come va? domandò cordialmente Roberto.</p> <p>– Non c'è male, disse Alberto.</p> <p>Chiamò il cameriere.</p> <p>– Pernod, disse.</p> <p>Adolfo si voltò verso di lui.</p> <p>– Allora, Alberto, che c'è di nuovo?</p> <p>– Non molto.</p> <p>– È una bella giornata, disse Roberto.</p> <p>– Un po' freddina, disse Adolfo.</p> <p>– Sai, ho visto una cosa curiosa oggi, disse Alberto.</p> <p>– Però fa caldo lo stesso, disse Roberto.</p> <p>– Cosa? domandò Renato.</p> <p>– Sull'autobus, tornando a casa, disse Alberto.</p> <p>– Quale autobus?</p> <p>– La S.</p> <p>– E che cosa hai visto? domandò Roberto.</p> <p>– Ne ho attesi tre, prima di poter salire.</p> <p>– A quell'ora è normale, disse Adolfo.</p> <p>– Ma allora, cosa hai visto? domandò Renato.</p> <p>– Eravamo pigiatissimi, disse Alberto.</p> <p>– Occasione buona per un palpeggio.</p>	

- Ah, disse Alberto, non è quello...
- E allora dicci!
- Vicino a me c'era un tipo buffo.
- Come? domandò Renato.
- Come se lo avessero allungato.
- Supplizio di stiramento, disse Giorgio.
- E il cappello... un cappello curioso...
- Come? domandò Renato.
- Niente nastro. Una treccia.
- Le pensano tutte, disse Roberto.
- D'altra parte, continuò Alberto, era un attaccabrighe.
- Perché? domandò Renato.
- Piantava grane col vicino.
- In che modo? domandò Renato.
- Diceva che gli pestava i piedi.
- Apposta? domandò Roberto.
- Apposta, disse Alberto.
- Tutto qui? domandò Renato.
- No. La cosa curiosa è che l'ho rivisto due ore dopo.
- Dove?
- Alla Gare Saint-Lazare.
- E che diavolo ci faceva?
- Non so, disse Alberto. Andava avanti e indietro con un amico che gli faceva notare che un bottone del suo soprabito era troppo basso.
- È esattamente il consiglio che gli ho dato, disse Teodoro.

Introduzione

1. Il testo e le sue edizioni.

Gli *Exercices* sono stati pubblicati in prima edizione nel 1947 (da Gallimard) a cui ha fatto seguito una ‘nouvelle édition’ nel 1969. Entrambe le edizioni contano novantanove esercizi (le *Notations* più novantotto variazioni). Tuttavia le variazioni hanno subito, nel corso della riedizione, alcuni mutamenti. Per informazione del lettore, provvedo una tavola delle mutazioni:

Scomparsi nella nuova edizione

Permutations de 2 à 5 lettres

Permutations de 9 à 12 lettres

Réactionnaire

Hai Kai

Féminin

Aggiunti nella nuova edizione

Ensemble

Définitionnel

Tanka

Translation

Lipogramme

Mantenuti con titoli cambiati

1947	<i>Homéoptotes</i>	ora	<i>Homéotéleutes</i>
	<i>Prétérit</i>		<i>Passé simple</i>
	<i>Noble</i>		<i>Ampoulé</i>
	<i>Permutations de</i>		<i>Permutations par groupes</i>
	<i>5 à 8 lettres</i>		<i>croissants de mots</i>
	<i>Permutations de</i>		<i>Permutations par groupes</i>
	<i>1 à 4 mots</i>		<i>croissants de mots</i>
	<i>Contre-vérités</i>		<i>Antonymique</i>
	<i>Latin de cuisine</i>		<i>Macaronique</i>
	<i>A peu près</i>		<i>Homophonique</i>
	<i>Mathématique</i>		<i>Géométrique</i>

Va notato che l'ultima variazione non muta solo nel titolo ma anche, e parzialmente, nel contenuto. Il matematico Queneau ha probabilmente ritenuto opportuno riadattare la parodia sulla base di studi più aggiornati.

Quanto agli altri mutamenti di titolo, sembrano ispirati a una preoccupazione di esattezza ‘retorica’. Preoccupazione esagerata, perché *Antonymique* non soddisfa alle promesse del titolo. Tanto per fare un esempio, la Gare de Lyon non può dirsi, lessicalmente parlando, l'antonimo della Gare Saint-Lazare. Il titolo originario (che puntava su variazioni del referente e non su precise opposizioni lessicali), era più appropriato, e come tale l'ho conservato nella traduzione. Le permutazioni di lettere e parole sono state ridotte da quattro a due, evidentemente per alleggerire la raccolta, e ho rispettato questa scelta.

Più difficile dire il perché delle sostituzioni. Cinque tolti e cinque aggiunti, sembrerebbe che la decisione sia dovuta al fatto che Queneau amava i nuovi esercizi ma voleva mantenere il numero complessivo di novantanove. Delle variazioni abolite, le permutazioni in più non aggiungevano nulla; *Hai Kai* e *Tanka* sono fungibili del punto di vista della paro-

dia ¹; piú divertenti erano invece *Réactionnaire* e *Féminin*. Potremmo dire che *Féminin* era banale e la psicologia femminile era di maniera. Ma *Réactionnaire* è un bel pezzo di costume, sempre attuale, anche se il reazionario di Queneau è un poco pochadesco. Insomma, non so perché Queneau l'abbia tolto, ma io ho deciso di lasciarlo, per il resto rispettando la nuova edizione.

In entrambe le edizioni c'era un gruppo di esercizi intraducibili (almeno in linea di principio) perché l'italiano non sopporta giochi che il francese invece incoraggia. Ho eliminato *Loucherbem*, troppo gergale (ed era inutile ricorrere a gerghi o dialetti italiani, già sfruttati per altri esercizi) e l'ho sostituito appunto con *Reazionario* ².

Ho dovuto pure eliminare *Homophonique*, perché il francese è ricco di omofoni e l'italiano no. Viene sostituito da *Vero?* (che insieme a *Dunque*, cioè aduce il francesissimo *Alors*, segno forse che noi siamo piú fantasiosi nel tormentare il prossimo con insopportabili intercalari).

Anche *Contre-petteries* avrebbe dovuto essere tralasciato, perché si tratta di un genere tipicamente francese con una sua illustre tradizione. L'ho tradotto ugualmente, per scommessa, ma il risultato non è entusiasmante ³.

C'è un altro esercizio (*Distingo*) che è anch'esso basato su omofonie, e l'ho trasformato in un gioco di equivoci lessicali fondati su omonimie e omografie. Ogni lingua ha i suoi problemi.

Con questi accorgimenti ho rispettato la numerologia dell'autore, e gli esercizi sono formalmente rimasti novantanove.

Dico 'formalmente' perché di fatto *Omoteleuti* è doppio e *Lipogrammi* è quintuplo, per ragioni che spiegherò piú avanti. Cosí il mio centesimo esercizio di stile consiste nel fare apparire come novantanove quelli che di fatto sono centoquattro (e centoquattro sarebbero stati dichiarati se appena appena questa cifra avesse avuto un sia pur modesto senso mistico).

2. Esercizi su che cosa?

A scorrere l'elenco degli esercizi sembra che Queneau non abbia lavorato secondo un piano. Essi non sono in ordine alfabetico, né in ordine di complessità crescente. A prima vista l'esperto di retorica si tende conto che egli non ha messo alla prova tutte le figure retoriche e non ha messo alla prova solo quelle.

Non le ha provate *tutte*, perché curiosamente mancano la sineddoche, la metonimia, l'ossimoro, lo zeugma, e si potrebbe continuare a registrare moltissime altre illustri assenze. D'altra parte, a volersi attenere alla lista, non dico di Lausberg, ma almeno di Fontanier, gli esercizi avrebbero dovuto essere ben piú che cento.

Non ha provato solo le figure retoriche, perché si trovano nell'elenco evidenti parodie di generi letterari (come l'ode) e di comportamenti linguistici quotidiani (discorso volgare, ingiurioso, eccetera). Ad una seconda ispezione l'esperto di retorica si accorge però che le figure di discorso, di pensiero e i tropi sono rappresentati molto piú di quanto i titoli lascino a divedere. Per le figure molto tecniche, come sinchisi o epentesi, Queneau gioca terroristicamente a esibire il termine scientifico, anche perché (si vedano i testi degli esercizi dal titolo 'difficile') tanto il lettore si accorge subito che c'è poco da capire e si deve solo ammirare il gioco di bravura. Per ammirarlo bisogna capire la regola, ma Queneau confida che il lettore se la trovi da solo, e probabilmente mette in conto questo aspetto enigmistico del suo gioco.

Ma, a parte che quasi tutti gli esercizi piú leggibili sono intessuti di figure retoriche di diverso genere, e piú d'una per esercizio, ci si può accorgere che l'esercizio su di una figura particolare esiste anche là dove il titolo è piú immediatamente intuitivo.

Per cominciare, le *Notations* sono un esempio di *sermo manifestus*, ovvero di discorso piano ed esplicito. *En partie double* è un esercizio sulle sinonimie e sulla parafrasi, come d'altra parte *Définitionnel*, *Rétrograde* esemplifica *l'hysteron proteron*, *Surprises* è un campionario di esclamazioni, *Hésitations* e *Maladroit* sono un esercizio sulla *dubitatio* (poiché nella *dubitatio* l'oratore chiede al pubblico consiglio su come coordinare il discorso, data la difficoltà della

¹ Il Tanka è una forma poetica giapponese di 31 sillabe ripartite in cinque versi secondo lo schema 5-7-5-7-7. Dei pari lo Hai Kai (o Haiku) consta di tre versi di 5-7-5 sillabe. In entrambi i casi si tratta di forme che possono ricordare quella della poesia contemporanea occidentale.

² Il Loucherbern è un largonji in 'bème' tipico dei garzoni di macellaio della Villette o di Vaugirard. Nel largonji la consonante iniziale è sostituita da una T e riportata in fine di parola: *jargon-largon-largonji*. Nel loucherbem, l'iniziale riportata alla fine viene successivamente suffissata da un 'em': *boucher-loucher-loucherbem*. L'esercizio di Queneau ha l'aria di introdurre altre licenze argotiche con suffissi in 'ège' in 'ingue' eccetera. Anche a riprodurre lo stesso meccanismo in italiano si sarebbe perso ogni sapore evocativo. Lo stesso problema si poneva con il javanais, altro processo argotico di deformazione sistematica, per cui un infisso 'av' viene posto tra la consonante e la vocale della prima o di ogni sillaba: ma si dava il caso che in italiano ci siano forme di giovanese usate dai ragazzi come linguaggio pseudo-segreto, e per questo l'ho conservato. Cfr. J. Cellard e A. Rey, *Dictionnaire du français non conventionnel*, Hachette, Paris 1980.

³ La *contrepèterie* (Queneau scrive *contre-petteries*) mira all'inversione delle lettere o delle sillabe di una catena verbale per produrre un effetto comico e sovente osceno: da *femme folle de la messe* a *femme molle de la fesse*.

materia). *Précisions*, oltre che a costituire un bel caso di ridondanza, potrebbe essere definito in termini di ipotiposi; e se tale figura si realizza attraverso una esposizione dettagliata capace di rendere percettivamente evidente l'oggetto, allora dovremmo associate a tale figura anche *Olfactif*, *Gustatif*, *Tactile*, *Visuel* e *Auditif*.

I due *Aspect Subiectif* sono un caso di *sermocinatio* (in i l'oratore mette il suo discorso in bocca a un'altra per. sona e ne imita il modo di esprimersi - ma in tal caso molti esercizi cadono sotto questa etichetta).

Composition de mots è un caso di *mots-valise* o calembour. *Négativité* esemplifica la tecnica della *correctio*. *Insistance*, *Moi je* e *Alors* procedono per pleonasmii. *Ignorance* e *Impuissance* sono casi di reticenza. Di nuovo il gruppo *Visuel*, *Gustatif* eccetera si basa sulla similitudine, *Télégraphique* è uno splendido esempio di *brevitas*. Gli *Hellénismes* sono un caso classico di *oratio emendata*, *Réactionnaire* usa spudoratamente il *locus communis*, *Anglicismes* inventa neologismi. *Noms propres* rappresenterebbe, ad essere rigorosi, un caso sia pur bizzarro e poco motivato di antonomasia vos-sianica.

D'altra parte questa sapienza retorica non va presa troppo sul serio. Queneau spesso gioca (e qui non si può non usare un ossimoro) a prendere le figure alla lettera. Ovvero prende alla lettera l'enunciazione della regola, e tradendo il senso della regola, ne trae un ulteriore motivo di gioco.

Facciamo alcuni esempi. È vero che la protesi consiste nell'anteposizione, l'epentesi nell'interposizione e la paragoge ne a posposizione di una lettera o di un fonema, ma nei manuali di retorica si danno esempi di protesi, epentesi e paragoge, per così dire, sensate: *gnatus* per *natus*, *vivòla* per *viola*, *virtute* per *virtù*. Se si vanno a leggere invece questi esercizi si vede che Queneau ha anteposto, posposto e interposto a man salva, portando la figura (anche se queste ed altre non sono, in termini classici, figure bensì *virtutes* o *vitia elocutionis*) al parossismo. Lo stesso fa con aferesi sincope e apocope, che dovrebbero ragionevolmente produrre esempi quali *mittere* per *omittere*, *spirto* per *spirito*, *fè* per *fede*. Come prime le aggiunzioni di lettere o suoni, qui le detrazioni procedono a raffica, nell'ambizione di produrre non 'letterarietà' bensì rumore, e possibilmente fracasso. Lo stesso avviene col poliptoto, che dovrebbe essere una moderata ripetizione della stessa parola in diversa prospettiva sintattica ad ogni occorrenza, come in «Rome seule pouvait Rome faire trembler»: e si veda invece che effetto di *nonsense* ossessivo Queneau trae dalla immoderata frequenza del termine *contribuable*.

Così dicasi della sinchisi, che è figura sintattica in cui, incrociando anastrofe («del sovrano la bella vittoria») e iperbato («Alba lo vuole, e Roma») si ottiene un caos nella successione delle parole che compongono la frase. Queneau realizza la sinchisi su di un intero testo, né è l'unica volta che la ottiene, perché un caso di sinchisi (o *mixtura verborum*) lo si ha, per forza di cose, anche nell'esercizio di permutazione per gruppi crescenti di parole.

In molti esercizi si porta al parossismo, poi, ogni variazione di allitterazione e paronomasia, Come in *Homéotéleutes* (che allittera sulle finali) e *Paréchèses* (ma sarebbe più esatto il termine retorico francese *parechème*) che allittera sulle iniziali. Insomma, Queneau usa le figure retoriche per ottenere effetti cornici ma nel contempo fa del comico anche sulla retorica.

Non poteva quindi prendere la retorica (come scienza e come tecnica) del tutto sul serio (anche se la conosceva a menadito) e a questo si deve probabilmente la nonchalance con cui procede senz'ordine, seguendo il proprio estro, e senza attenersi ad alcun sistema o classificazione.

A questo punto il lettore può intendere che, avendo deciso di provare asistematicamente alcune figure retoriche, con molti altri esercizi Queneau abbia abbandonato la retorica e abbia seguito con parodie letterarie e di costume, o con riferimenti a gerghi tecnico-scientifici.

Ma la retorica non si limita alle sole figure e cioè alla sola *elocutio*. C'è l'*inventio* e c'è la *dispositio*, c'è la memoria, c'è la *pronuntiatio*, ci sono i generi oratori, le varie forme di *narratio*, ci sono le tecniche argomentative, le regole di *compositio*, e nei manuali classici ci sta anche la poetica, con tutta, la tipologia dei generi letterari e dei caratteri... Insomma, a legger bene gli *Exercices* ci si rende conto che Queneau dell'*ars rhetorica* non sperimenta tutto, ma certo sperimenta di tutto e che quindi il suo libretto è tutto un esercizio sulla retorica, anzi, una dimostrazione che la retorica sta un poco dappertutto.

Per dimostrarlo potremo cercare di raggruppare gli esercizi secondo la tipologia proposta dal Groupe li della Rhétorique Générale:

	Operazioni sulla espressione	Operazioni sul contenuto
su parole o entità minori	METAPLASMII	METASEMEMI
su frasi o entità maggiori	METATASSI	METALOGISMI

Ricordando inoltre che una sottospecie dei metaplasmii sono i metagrafi, ecco allora che possiamo individuare una serie di esercizi che lavorano di aggiunzione, soppressione e permutazione di lettere alfabetiche (*Anagrammes*, *Permutations par groupes croissants de lettres*, *Lipogrammes*) e altri che lavorano di aggiunzione, soppressione e permutazione di suoni (*Homéotéleutes*, *Javanais*, *Homophones*, *Aphèreses*, *Apocopes*, *Synscopes*, *Métathèses*).

Questi sono in fondo gli esercizi piú traducibili, purché per ‘tradurre’ non si intenda cercar dei sinonimi (che per questi esercizi non esistono) in un’altra lingua: si tratta di compiere la stessa operazione su di un testo base italiano. Poiché infine Queneau non procede in modo meccanico, ma tiene un occhio, per così dire, anche alle esigenze dell’orecchio, il traduttore è abbastanza libero di fare qualche aggiustamento e di permettersi qualche malizia. Di malizie, peraltro, Queneau se ne concede anche troppe. Per esempio, quando sottopone un testo a trasformazioni metaplastiche non lavora su *Notations* né su altro testo identico per ciascuna trasformazione. Se ci fosse un testo unico sotto *Métathèses* e *Anagrammes*, poiché Queneau anagramma con molta moderazione onde lasciar riconoscere il testo base (inedito), i due esercizi finirebbero per essere quasi identici, perché un anagramma moderato è poco piú di una metatesi.

Io ho preso un’altra decisione: per tutti i metaplasmi (anagrammi, apocopi, aferesi, sincopi, paragoge, metatesi, prostesi ed epentesi), nonché per la duplice operazione metatattica delle permutazioni per gruppi di lettere e di parole, ho lavorato su di un unico testo base che qui trascrivo

Un giorno verso mezzogiorno sopra la piattaforma posteriore di un autobus della linea S vidi un giovane dal collo troppo lungo che portava un cappello circondato d’una cordicella intrecciata. Egli tosto apostrofò il suo vicino pretendendo che costui faceva apposta a pestargli i piedi ad ogni fermata. Poi rapidamente egli abbandonò la discussione per gettarsi su di un posto libero. Lo rividi qualche ora piú tardi davanti alla Gare Saint-Lazare in gran conversazione con un compagno che gli suggeriva di far risalire un poco il bottone del suo soprabito.

A questo punto ho potuto permettermi di anagrammare in modo piú complesso, non solo parola per parola, ma per sintagmi e clausole, ottenendo un testo che in qualche modo, (stranito) fa senso, anche se il testo di partenza sarebbe irriconoscibile se non lo si avesse sott’occhio a latere.

Naturalmente tra metagrafi e metaplasmi dovrebbero rientrare anche esercizi come quello che in originale s’intitola *Po or lay Zanglay* (che deve leggersi «pour les anglais») e che ho tradotto come *Perlee Englaysee* («per li inglesi») il quale costituisce la parodia di un tristissimo genere linguistico, e cioè la trascrizione fonetica dei dizionarietti per turisti.

Non esistono problemi neppure per le metatassi chiaramente individuabili, come *Synchyses* (o *Mixtura verborum*), *Permutations par groupes croissants de mots*, *Paréchèses*, e i vari esercizi sui tempi verbali. Porrei in questa categoria anche *Insistance*, che lavora su chiasmi, anafore e altre figure sintattiche, anche se è evidente che questo esercizio costituisce al tempo stesso la parodia di un abito psicologico o di un vezzo concernente l’uso linguistico quotidiano.

In ogni caso, le metatassi sono traducibili, forse piú letteralmente dei metaplasmi, e le licenze che mi son preso sono dovute a una decisione ‘perfezionistica’ (di cui dirò) e non dipendono da difficoltà di traduzione.

Dei metasememi classici Queneau propone la metafora, e curiosamente ignora sineddochi, metonimie, ossimori. Però porrei tra questo tipo di esercizi, legati in qualche modo all’universo lessicale, tutte le variazioni che sfruttano determinati campi semantici (olfattivo, tattile, visivo, gustativo, gastronomico, medico, botanico, zoologico), così come rilevanza semantica hanno le variazioni basate sulla ridondanza (*Précisions*, *Définitionnel*). Sarebbe di carattere metasemico anche *Antonymique* se, come si è già detto, Queneau lavorasse davvero su antonimi codificati dal lessico, mentre di fatto egli tiene d’occhio il referente, lo stato di fatto a cui il testo base si riferisce. Egli non dice l’assoluto ‘contrario’ lessicale, ma qualcosa di sensibilmente e scandalosamente ‘diverso’, ma diverso nell’ordine dei fatti, piú che nell’ordine delle parole.

Gli esercizi di questa categoria pongono al traduttore gli stessi problemi che porrebbe qualsiasi testo letterario, popolato di figure retoriche.

Veniamo ora ai metalogismi. La retorica è sempre stata assai imprecisa nel definire quelle che, secondo la trattatistica tradizionale, sono dette figure di pensiero: quale è la differenza tra pensiero e linguaggio? E dunque queste figure stanno a metà strada tra l’operazione linguistica e l’intervento sulla rappresentazione degli stati di fatto (reali o possibili) a cui il linguaggio si riferisce o può riferirsi. Non solo, poiché tra i metalogismi stanno anche alcuni generi, come per esempio l’allegoria o la favola, questa sezione dovrebbe comprendere l’intero universo dei riferimenti intertestuali. E così mi pare si debba fare.

Ci sono metalogismi per così dire ‘canonici’, come la litote, l’iperbole (*Ampoulé*) l’inversione cronologica degli eventi (*Rétrograde*). Ma poi Queneau esce dai confini delle figure del pensiero codificate e affronta altri universi comunicativi. Uno è quello degli atti *linguistici*, come li chiameremmo oggi: il pronostico, la precisazione, l’esclamazione, lo stesso comunicato stampa, l’apostrofe o l’ingiuria.

Il secondo è quello dei generi di discorso non letterario: il volgare, il telegrafico, il disinvolto, il maldestro, eccetera. E infine, la terza categoria è quella della parodia dei vari generi letterari e scientifici: *Fantomatique*, *Sonnet*, *Ode*, *Apertés*, *Animisme*, *Ampoulé*, *Comédie*, *Ensembliste* o *Géométrique*, anche se l’elenco può sembrare incongruo, sono pur sempre esercizi che si riferiscono a modelli colti e codificati come tali. Quindi possiamo dire che, anche dal punto di vista della tassonomia classica, Queneau esce sovente dall’*elocutio* ma mai dalla retorica in senso lato. Dal punto di vista della classificazione che ho presa a prestito dal Groupe μ , infine, Queneau continua a giocare su figure (nel senso ampio dei metalogismi) anche quando fa parodie letterarie di costume, di atti comunicativi. In breve, anche quando pare parlarci

dell'esperienza del mondo – ironizzando su caratteri psicologici e tipi sociali – lo fa riferendosi al modo in cui questa esperienza si manifesta nel linguaggio.

3. Giochi di parole e giochi di situazione.

Quello che gli *Exercices* ci insegnano è anzitutto che non si può porre una discriminante precisa tra figure di espressione e figure di contenuto. Prendiamo un esercizio come quello sulle metatesi. Che una cordicella diventi una 'crodicella' è conseguenza di una operazione pressoché meccanica attuata sulla forma fonica (o alfabetica) ma lo spostamento non suggerisce forse delle immagini, che già sono dell'ordine del contenuto? Certo, ci sono artifici – come appunto la metatesi – che partono da una manipolazione dell'espressione per produrre riverberi nel contenuto (e in tal modo la buona *contre-pèterie* deve evocare imbarazzanti doppi sensi) ed esercizi che partono dal contenuto (si pensi alla sostituzione metaforica) per produrre poi alterazioni (e si tratta in questo caso di una arditissima sostituzione lessicale) che sono dell'ordine dell'espressione. Ma in una prospettiva semiotica globale *tout se tient*.

Indubbiamente se noi diciamo che «il calzolaio ha studiato alle *suole* elementari», facciamo ridere e l'effetto è ottenuto solo metaplasticamente, mediante una operazione di soppressione parziale. Ma perché fa meno ridere dire che «il calzolaio ha studiato alle scuole *alimentari*», dove si attua un altro metaplasma (questa volta di soppressione più aggiunta semplice)? È che semanticamente il calzolaio è più collegato alle suole che non all'alimentazione. Entra in gioco un concetto di rappresentazione semantica in formato di enciclopedia che deve provvedere per ogni lemma di un dizionario ideale una serie di informazioni non semplicemente grammaticali. La differenza tra un lapsus meccanico e un lapsus significativo è data proprio da queste parentele (o da queste estraneità). Quindi neppure gli esercizi metaplastici sono del tutto asemantici. Neppure gli esercizi più scopertamente privi di significato, come tutti quelli che giocano sui meta-grafi, sono privi di riverbero sul contenuto. Presi uno per uno, e fuori contesto, essi non farebbero affatto ridere, e apparirebbero come il prodotto di un linotipista impazzito (in assenza del proto). Essi risultano comici solo nel quadro del progetto, ovvero della scommessa metalinguistica che regge gli *Exercices* come complesso. Queneau si è chiesto: è possibile sottomettere un testo base a tutte le variazioni pensabili, purché ciascuna segua una qualche regola? Solo per questo anche le variazioni prive di significato risultano significative, almeno a livello metalinguistico. Gli *Exercices* giocano sulla intertestualità (sono parodie di altri discorsi) e sulla co-testualità: se il volumetto si componesse non di novantanove ma di dieci esercizi sarebbe meno divertente (e, a parte la sopportabilità, sarebbe ancora più divertente se si componesse di novantanove esercizi). L'effetto comico è globale, nasce dal cumulo, figura retorica che domina tutte le altre e che ciascun esercizio contribuisce a esemplificare. Quindi mentre si ride su uno scambio meccanico di lettere alfabetiche, si ride nel contempo sulla scommessa dell'autore, sugli equilibrismi che egli mette in opera per vincerla, e sulla natura sia di una lingua data che della facoltà del linguaggio nel suo insieme.

Ho letto da qualche parte che Queneau ha concepito l'idea degli *Exercices* ascoltando delle variazioni sinfoniche (e mi domando se egli non avesse anche in mente le variazioni che il Cyrano di Rostand fa sul tema del naso). Ora, come c'insegna Jakobson, la variazione musicale è un fenomeno sintattico che – all'interno del proprio co-testo crea attese e pronostici, ricordi e rinvii, perciostesso producendo fenomeni di senso. In ogni caso Queneau ha deciso non solo di variare grammaticalmente sul tema musicale, ma anche sulle condizioni d'ascolto. Possiamo ascoltare una composizione anche comprimendoci ritmicamente le orecchie con le mani, in modo da filtrare i suoni e da udire una sorta di ansimare, un rumore ordinato, una cacofonia regolata. Ma per godere di questo esperimento bisogna sapere che da qualche parte sta la sinfonia nella sua integrità, e tanto meglio se l'abbiamo già udita prima, o altrove.

Quindi ciascun esercizio acquista senso solo nel contesto degli altri esercizi, ma appunto di *senso* bisogna parlare, e quindi di contenuto, e non solo di divertimento dovuto alla meccanica metaplastica, per quanto delirante essa sia.

Ma gli *Exercices* ci dicono anche che è molto difficile distinguere il comico di linguaggio dal comico di situazione.

Apparentemente la distinzione è chiara. Se il ministro della pubblica istruzione, nel corso di una cerimonia solenne, cade dalle scale, abbiamo un comico di situazione, e la situazione può essere raccontata in lingue diverse. Se invece, per definire una riforma scolastica mal riuscita, si dice che «il ministro della pubblica istruzione è caduto dalle *scuole*» abbiamo comico di linguaggio, che di solito resiste alla traduzione da lingua a lingua.

Ma non è che da una parte ci sia l'ordine dei fatti e dall'altra quello dei segni. Per intanto, affinché si rida di un ministro che cade dalle scale, occorre che ci muoviamo nell'ambito di una cultura particolare che oscuramente desidera umiliare certi simboli del potere; non fa affatto ridere – almeno nella nostra civiltà – raccontare di una partoriente che, mentre si reca in clinica, cade dalle scale. E dunque anche la situazione (puro fatto) diventa comica nella misura in cui i personaggi e i fatti sono già carichi di valenze simboliche. Il comico di situazione non sarà linguistico, ma è pur sempre semiotico. In secondo luogo, se fa ridere dire che il ministro della pubblica istruzione cade dalle scuole, non fa ridere dire la stessa cosa del ministro del commercio estero. Ancora una volta, come per il calzolaio, c'è un problema di rappresentazione enciclopedica di ciò che dovrebbe essere la pubblica istruzione (e il suo ministro). Alcuni chiamano questo tipo di informazione «conoscenza del mondo». Ed ecco che in qualche modo (senza voler affrontare in questa sede il

problema di una definizione semiotica della conoscenza del mondo) anche il comico detto di linguaggio èlegato a contesti extralinguistici.

D'altra parte, anche gli esercizi che appartenerebbero all'ordine dei metalogismi, legati a modelli psicologici o sociali, non sono indipendenti dalla lingua che li veicola. Sono possibili in francese perché il francese di Queneau rispecchia una civiltà e rinvia a un contesto sociale (la Francia, Parigi) e a un'epoca precisa.

A tradurli letteralmente accadrebbe quello che accade ai traduttori di libri gialli americani, che si sforzano di rendere con improbabili trasposizioni pseudo-letterali, situazioni, vezzi gergali, professioni, modi di dire tipici di un altro mondo. E abbiamo quelle mostruosità come «mi porti alla città bassa», che traduce */downtown/*: il problema è che non si può dire cosa sia */downtown/* in italiano, non è sempre il centro (non lo è a New York), non è necessariamente il centro storico, non è ovunque la parte lungo il fiume, talora è il dedalo di viuzze dove regna la malavita, talora il nucleo dei grattacieli e delle banche... Per sapere cosa sia */downtown/* occorre conoscere la storia di ogni singola città americana.

Ora il traduttore di gialli non può trasformare Los Angeles o Dallas in Roma o Milano. Ma in qualche misura il traduttore di Queneau può. Si veda un esercizio come *Philosophique*: risente, è ovvio, del lessico filosofico francese negli anni quaranta, ed evoca sbiadite copertine P.U.F. o Vrin. Il traduttore può e deve aggiornare, almeno sino al corpo senz'organi dell'*Antiedipo*.

Oppure si veda *Maladroit*: a parte che non è tra i più felici della raccolta, oggi abbiamo modelli di discorso impacciato ben altrimenti riconoscibili, e io ho deciso di ispirarmi a uno dei più noti in Italia, il discorso 'settantasettista' (tra il coatto, il sottoproletario, il fumato, l'uomo rivoltato e l'ex rivoluzionario alla ricerca del 'proprio privato'). Questo è forse uno dei casi estremi, dove di Queneau rimane solo il titolo-stimolo. Ma nella stessa prospettiva si muovono le traduzioni di *Moi je, Partial, Iniurieux*, o quella di *Interrogatoire*, dove mi è parso utile utilizzare quel linguaggio tra il tribunale e il posto di pubblica sicurezza, già esemplarmente bollato da Calvino.

In altri casi la scelta autonoma è stata pressoché d'obbligo, come nel caso di *Vulgaire*, dove ho lavorato di calco su di un romanesco di maniera.

In breve, nessun esercizio di questo libro è puramente linguistico, e nessuno è del tutto estraneo a una lingua.

In quanto non è solo linguistico, ciascuno è legato all'intertestualità e alla storia; in quanto legato a una lingua è tributario del genio della lingua francese. In entrambi i casi bisogna, più che tradurre, ricreare in un'altra lingua e in riferimento ad altri testi, a un'altra società, e un altro tempo storico.

4. Le corse migliorano le razze.

Ma anche risolti tutti questi problemi, c'era ancora uno spazio residuo di libertà, e occorreva decidere quanto si dovesse o potesse approfittarne.

Queneau aveva tentato un esperimento quando il gioco era inedito, mentre, si sa, le corse migliorano le razze, e dopo che qualcuno ha battuto un record se ne può tentare uno più alto. Inoltre tra il 1947 e oggi c'era stato di mezzo l'esperimento dell'Oulipo, di cui Queneau era stato un animatore (e si è visto come nella nuova edizione egli ne abbia tenuto conto, sia pure di poco, evidentemente perché non aveva voglia di rimettere mano al libro, e un bel gioco dura poco). Ragionando in questi termini, ecco che si ponevano alcuni problemi.

Per esempio, se in *Homéotéleutes* Queneau ha allitterato facendo terminare 27 parole in /ule/, perché il traduttore non poteva tentare un doppio esercizio (uno in /ate/ e l'altro in /ello/) realizzando nel primo 28 parole e 30 nel secondo? E se Queneau gioca di parecchi su 34 parole, perché non riuscire a farlo con 67 parole? Credo che se Queneau avesse riscritto l'esercizio ad anni di distanza avrebbe voluto superare se stesso, né gli mancava l'immaginazione lessicale per farlo molto bene. Così ho giocato, in questi come in altri casi, di 'perfezionismo' – e credo di aver lavorato in spirito di fedeltà.

Con altrettanta e forse maggiore libertà mi sono regolato per i riferimenti intertestuali. Perché ostinarsi a tradurre *Alexandrins* (quando l'alessandrino è così poco presente nella tradizione letteraria italiana) se potevo parodiare la canzone leopardiana? E dovendo rendere lo stile di *Précieux* perché non dovevo buttarmi in piena autonomia a parodiare i preziosisti dannunziani?

Ma forse l'esempio più tipico di 'perfezionismo' è quello che concerne il *Lipogramme*, che Queneau inserisce nella nuova edizione. Lo fa, immagino, perché nel frattempo questo genere è stato ampiamente praticato da lui e da altri nell'ambito dell'Oulipo. Come è noto il lipogramma è un testo da cui viene eliminata una data lettera dell'alfabeto, preferibilmente una vocale (rimane famoso il tour de force di Georges Pérec che scrive un intero libro eliminando A, I, O e U). Ma il bello del lipogramma è far scomparire tendenzialmente tutte le lettere dell'alfabeto, una per esercizio, dallo stesso testo. Così si era fatto nell'antichità in cui si erano lipogrammati i vari canti dell'Iliade eliminando in ciascuno la lettera che li contrassegnava.

Ora Queneau presenta un solo lipogramma in E, immagino per non superare il numero fatidico di novantanove esercizi. A me è parso doveroso portare a termine la proposta del mio autore, e quindi alla voce *Lipogramma* i miei esercizi sono cinque, uno per vocale. E ho dovuto resistere alla tentazione di non farne ventuno.

Ma di tentazioni ne ho dovute reprimere molte ancora: avrei voluto provare l'eufemismo, la metalessi, l'ipallage, ero tentato di parodiare il linguaggio avvocatESCO, quello degli architetti o dei creatori di moda, il sinistrese, o di raccontare la storia alla Hemingway, alla Robbe-Grillet, alla Moravia... *Exercices de style* è come l'uovo di Colombo, una volta che qualcuno ha avuto l'idea è assai facile andare avanti *ad libitum*. Ma si trattava di rispettare i limiti (sia pure elastici) del mio ruolo.

Si trattava, in conclusione di decidere cosa significasse, per un libro del genere, essere fedeli. Ciò che era chiaro è che non voleva dire essere letterali.

Diciamo che Queneau ha inventato un gioco e ne ha esplicitato le regole nel corso di una partita, splendidamente giocata nel 1947. Fedeltà significava capire le regole del gioco, rispettarle, e poi giocare una nuova partita con lo stesso numero di mosse.

UMBERTO ECO